

La Città dei ragazzi ed il ricordo di un uomo coraggioso.

a cura del Maggiore Peter Lewis, N.C.

Vi sono molti ex-prigionieri di guerra che ricordano con profonda gratitudine l'aiuto ricevuto dagli Italiani al momento della loro fuga, dopo che gli Alleati ebbero firmato l'armistizio, con l'Italia, nel 1943. La punizione inferta per aver aiutato i prigionieri di guerra a fuggire consisteva nell'imprigionamento, nella tortura e nella morte; eppure, migliaia di semplici ed onesti Italiani accettarono con molto coraggio tale rischio. Oggi a Modena, nell'Italia del Nord, è stata costruita una Città dei Ragazzi per alloggiare 1200 ragazzi ed una delle case che la compongono è stata dedicata alla memoria di Don Elio Monari, un giovane prete che fu giustiziato per aver aiutato i prigionieri britannici a scappare. È giunto, ora, il momento di ripagare, seppure in piccola misura, il sacrificio fatto da Don Monari e da molti altri che, come lui, perorarono la causa della libertà a scapito della loro vita. È appena stato lanciato un appello in Gran Bretagna e nel Commonwealth con il sostegno del Field Marshall Lord Alexander, che fu alla testa dell'esercito alleato in Italia; si spera che quei prigionieri britannici che riuscirono a fuggire e che furono aiutati dagli Italiani, come pure i loro parenti ed amici sottoscrivano allo scopo di reperire le 7000 sterline necessarie a costruire la casa dedicata a Don Monari. Qualsiasi donazione da parte dei lettori, da spedirsi al comitato redazionale di "Everybody's", Fleet Street, 114 Londra sarà molto gradita dal Comitato d'appello alla sottoscrizione.

Quando l'espresso partito da Milano si avvicinò alla stazione di Modena - era l'ultimo sabato di Pasqua - il mio sguardo si posò fuori dal finestrino; non mi fu necessario alcuno sforzo per ricordare il treno-prigione tedesco che stava sul binario proprio come quell'indimenticabile mattina del 12 settembre 1943 di quasi otto anni fa, un giorno o due dopo che l'Italia aveva firmato l'armistizio con gli Alleati. Percorremmo alcune iarde attraverso le quali il Capitano Roworth ed altri cinque erano scappati: drammatica breccia verso la libertà in nome della quale era nata l'Organizzazione sotterranea Modenese (Modena Underground Organisation), un'organizzazione che, nel breve periodo di quattro mesi aveva procurato alloggio, vestiario e cibo a non meno di duecentocinquanta prigionieri di guerra britannici scappati e fatto loro raggiungere la Svizzera, Roma e le forze partigiane sulle montagne. Io ero una di quelle persone fuggite che raggiunsero Modena nel 1943 e che vissero per due mesi in quella città, come "ospiti" dell'Underground.

Un tragico ricordo

Scesi dal treno proveniente da Milano accompagnato da una piacevole sensazione riguardo a ciò che mi avrebbe atteso, uscii dalla porta principale della stazione di Modena: non mi sentivo per niente a disagio. Il mio vecchio amico Mario Lugli mi

stava aspettando presso la ringhiera: lo stesso sorridente, sicuro Mario che aveva avuto un ruolo cruciale nel 1943 e aveva rischiato tanto per i prigionieri fuggiti.

Ci incamminammo verso casa sua, in via Ganaceto e là gli comunicai che ero ritornato allo scopo di scrivere articoli sulla Città dei Ragazzi di Modena e sulla casa che sarebbe stata dedicata ad un giovane prete condannato a morte per avere aiutato prigionieri britannici a scappare.

I nostri pensieri tornarono indietro nel tempo e Mario mi narrò i tragici eventi che avevano portato alla tragica morte del prete.

Pochi giorni dopo la mia partenza da Modena alla volta della Svizzera i Tedeschi arrestarono Mario, mi narrò dei terribili mesi trascorsi nella prigione bolognese prima di essere sottoposto a giudizio riguardo alla sua vita e di come Don Monari ed Arturo Anderlini avessero proseguito la pericolosa attività. Anderlini fu poi tradito. Venne interrogato e torturato, ma nulla lo avrebbe mai fatto parlare. Fu fucilato da un plotone d' esecuzione alla periferia di Modena. I Tedeschi catturarono, poi, Don Monari che già da un po' di tempo aveva destato sospetti. Lo spogliarono, lo legarono con del filo spinato davanti ad una loro vettura e lo portarono, attraverso le montagne fino a Firenze. Da quel momento non si seppe più nulla a suo riguardo. Don Monari aveva 30 anni al momento della morte e durante gli anni della guerra aveva lavorato indefessamente a favore di Alleati, partigiani ed Ebrei fuggiti. La loro salvezza è dovuta al suo impegno durato tutta la sua vita; eppure anche durante quegli anni così travagliati non si dimentica di un'ambizione che aveva avuto sin da ragazzo. Voleva costruire a Modena una Città dei Ragazzi, dove i ragazzi avrebbero potuto apprendere qualcosa sulla bontà, sulla giustizia, sull'onestà e sulla libertà lontani delle strade e dei marciapiedi.

Almeno una volta alla settimana, nel mezzo del suo lavoro per l'Organizzazione, aveva l'abitudine di parlare della Città dei ragazzi con Don Rocchi e Don Grandi, altri due preti che collaborarono alla fuga dei prigionieri. Era fatto consueto immaginare don Elio in piedi nel mezzo di un terreno inutilizzato che lui stesso e Don Rocchi avevano individuato in periferia a Sud-Est di Modena. Una volta instauratasi, finalmente, la pace, quel terreno sarebbe diventato il luogo in cui costruire la loro tanto desiderata Città dei Ragazzi.

### La prima casa

Don Monari non visse a sufficienza per vedere il suo sogno avverato ma fu la sua determinazione a portare alla posa della prima pietra<sup>1</sup> e, nel 1946 i suoi amici don

---

<sup>1</sup> La posa della prima pietra della Città dei Ragazzi di Modena risale al 14 dicembre 1947

Rocchi e don Grandi, insieme con altri tre preti - don Orsini, don Bartoli e don Ronchetti – tracciarono il progetto preliminare della Città dei Ragazzi di Modena. |||

La prima casa è stata completata con una spesa di 7000 sterline. Essa si erige su una superficie di otto acri acquistata dal Comitato Italiano Città dei ragazzi per 15,000 sterline. Sono stati installati l'impianto idraulico e elettrico. Sono stati costruiti anche impianti sportivi. Il progetto è stato appoggiato da un gruppo di responsabili italiani fra i quali vi sono esponenti del Governo e delle Professioni: tutti hanno prestato servizi in favore degli Alleati. Non può, pertanto, meravigliare che anche don Rocchi, don Grandi e Mario Lugli siano membri di detto comitato. Molti prigionieri britannici, sufficientemente fortunati da poter raggiungere Modena, devono la loro libertà e le loro vite a questi uomini. E ciò che appare più naturale è come questi Italiani, anche in tempi di pace, abbiano continuato a lottare per quegli ideali che erano per loro così importanti in tempi di guerra.

Un sincero benvenuto

In Inghilterra, la Appeal Committee (Comitato d' appello), in stretti contatti con il Comitato Italiano che si occupa della casa dedicata a Don Monari, ha fra i suoi iscritti il Generale Sir Richard O' Connor ed il Vice-Generale Sir. A. Carton De Viart entrambi prigionieri di guerra in Italia.

Il giorno dopo l'arrivo a Modena visitai la Città dei ragazzi insieme con Mario Lugli e l'on. Alessandro Coppi, uno dei due membri del Parlamento facenti parte del Comitato. Ricevemmo uno spontaneo e sincero benvenuto da un centinaio di ragazzi che si trovavano là. Nel Suo ufficio a pianterreno don Rocchi, il membro esecutivo più anziano, mi disse: "Voglio che tu sappia che la Città dei ragazzi non è un orfanatrofio o un riformatorio. Non possiamo costringere i ragazzi a venire qui. Essi diventano cittadini in nome della propria libertà e noi tentiamo poi di insegnare loro ciò che li renderà buoni cittadini, una volta usciti da qui. La Città dei ragazzi è aperta a tutti i ragazzi di Modena di età compresa fra i sei ed i sedici anni ed in particolar modo a quei giovani modenesi orfani dei padri che vennero condannati a morte dai Tedeschi e dai fascisti, per aver aiutato i prigionieri di guerra a fuggire. Per ora non c'è disponibilità di alloggi, ma i giovani sono liberi di arrivare ad ogni ora del giorno e della sera e in particolare durante il fine settimana. "Probabilmente saprai" disse don Rocchi "che abbiamo molti comunisti a Modena e nei paesi della provincia. La Città dei Ragazzi rappresenta la nostra arma contro il comunismo e noi tentiamo di insegnare ai ragazzi la cristianità, prima che il comunismo li possa influenzare. La nostra attività consiste nel dare loro un senso di responsabilità sociale ed uno scopo nella vita".

## Carta di cittadinanza

Chiesi a don Rocchi in che modo un ragazzo potesse diventare un cittadino della Città dei ragazzi. Sorrise fra sé e sé prima di rispondere. "Come nel vostro paese" disse "è innanzitutto necessario compilare un modulo. Al ragazzo viene dato, poi, un passaporto provvisorio. Successivamente, quando questo sarà stato riempito di bolli di buona condotta, viene consegnata al ragazzo la carta di cittadinanza".

"E che accade" chiesi "se un ragazzo non si comporta da buon cittadino'?"

"Abbiamo le nostre forze di polizia reclutate fra i ragazzi stessi" rispose don Rocchi "ed è loro compito far sì che le leggi vengano rispettate. Abbiamo anche un tribunale. Ma alla Città dei Ragazzi i nostri cittadini sono assai osservanti della legge e spero che polizia e tribunale restino presto disoccupati".

"Abbiamo anche un Parlamento dei ragazzi, qui alla città, presieduto dal Presidente della Città dei ragazzi, Professor Selmi. Esiste anche un governo, naturalmente un partito d' opposizione e le leggi vengono approvato solamente con voto di maggioranza".

Poi don Rocchi mi prese sotto il braccio e mi condusse nell'atrio dell'ingresso.

"Vorrei innanzitutto mostrarti, prima di presentarti i nostri progetti per il futuro, ciò che è stato fatto. Con una moltitudine di ragazzi che ci seguivano, visitammo la Città così come è oggi - tre piani dell'unica costruzione che è stata sinora completata. Don Rocchi mi fece vedere la macchina da tipografia e l'attrezzatura per fotografare che avrebbero consentito ai ragazzi di apprendere e perfezionare questi mestieri. I ragazzi progettavano opuscoli e cataloghi sulla città poi li stampavano utilizzando l'attrezzatura a loro disposizione. Don Rocchi mi riferì che avrebbero aggiunto un reparto per l'apprendimento della costruzione e della riparazione delle radio.

## I loro francobolli

Dal reparto tecnico passammo, attraverso l'ingresso, al bar dove tre ragazzi svolgevano le mansioni di barista e cameriere e dove venivano vendute bevande leggere, dolci e biscotti. Notai che i giovani pagavano i loro acquisti con un singolare tipo di banconota e chiesi a don Rocchi di che cosa si trattasse. Mi spiegò che i ragazzi non potevano spendere, all' interno della Città, moneta italiana legale. Essi venivano pagati, per ogni lavoro che svolgevano all' interno della C.d.R., in "talenti". I ragazzi potevano spendere i loro "talenti" al bar oppure depositarli presso la banca della Città.

"Abbiamo una banca" spiega don Rocchi "perché vogliamo che i ragazzi comprendano l'organizzazione sociale ed afferrino l'importanza e la necessità di avere buone finanze. Abbiamo anche i nostri francobolli, i ragazzi vengono incoraggiati a scrivere il

maggior numero di lettere possibili. Le lettere vengono affrancate con francobolli della C.d.R. All'ufficio postale viene messa l'affrancatura ufficiale nella parte bianca che compare sulla destra dei nostri francobolli, allo scopo di far circolare legalmente la posta. Gli uffici postali ci sono di grande aiuto".

Al primo piano c'era la piccola cappella. "Non svolgiamo un ampio numero di servizi religiosi" aggiunse don Rocchi "perché vogliamo che i ragazzi entrino qui, tranquillamente e per proprio conto a pregare".

All'interno della cappella regnava pace e fresco; le persiane erano parzialmente chiuse; due ragazzi erano inginocchiati davanti al semplice altare.

Dalla cappella raggiungemmo la biblioteca, dove trovai una eccellente selezione di libri sotto il controllo di uno dei ragazzi che fungevano da bibliotecari.

Don Rocchi ci mostrò poi la sala di lettura, sala che presentava la possibilità di fare anche proiezioni cinematografiche e più tardi potemmo osservare i ragazzi giocare in una delle sale di ricreazione. Ogni sala era dotata di tavolo da ping-pong, di scacchi, di carte da gioco e di dama. Queste stanze venivano anche usate come aule; sulla lavagna di una di esse, infatti, un complicato problema di matematica mi dimostrò che l'educazione dei ragazzi era piuttosto avanzata.

### Un giovane dinamico

La visita ci aveva piuttosto affaticati e don Rocchi propose di recarci nella sala dei concerti, al piano superiore, dove l'Assemblea - o Parlamento - teneva le proprie sedute. Ci sedemmo ad un lungo tavolo da riunione sul quale ci fu offerto da bere.

Poi tutti i ragazzi entrarono nella sala dei concerti sorridenti e gridando gioiosamente. Ci avrebbero dato un saggio di canto da parte della comunità. Il conduttore del coro era un giovane dal fare dinamico con un basco in testa,

Fu veramente stupefacente udire più di cento ragazzi, perfettamente unisoni, che seguivano il ragazzo con il berretto come se fosse un vero maestro di canto corale, con una vita di esperienza alle spalle.

Prima di lasciare la C.d.R., don Rocchi mi parlò dei piani per il futuro. Una volta completata, la C.d.R. sarebbe stata formata da 1200 ragazzi; tre case, ognuna come quella già esistente, sarebbero state destinate all'educazione, all'addestramento tecnico ed alla ricreazione. Altre tre case sarebbero state costruite ed usate come alloggi e ci sarebbe stata una piccola chiesa, una sala cinematografica ed una di lettura, un campo da football, una piscina ed un campo da pallavolo. Don Rocchi indicò con il dito una delle case facenti parte del progetto: "È la casa che dedicheremo a don Monari".

Quando, dopo pochi minuti, salutammo don Rocchi, don Orsini e don Ronchetti si stava facendo buio: i ragazzi ci raggiunsero per applaudirci e salutarci mentre noi ci accingevamo ad attraversare la superficie di terreno non ancora edificato alla volta della strada maestra.

Molti come loro

Mario Lugli mi prese sotto braccio e ci incamminammo lentamente verso via Ganaceto. Il mio pensiero si era soffermato su don Monari e Arturo Anderlini, due uomini che non avevano mai avuto esitazioni nella loro battaglia contro l'oppressione e che avevano pagato per il loro impegno. Vi erano stati molti altri come loro, non solo a Modena, ma in tutta Italia, nelle città e nelle campagne; persone che avevano rischiato l'imprigionamento, la tortura e la morte per aiutare i prigionieri di guerra alleati nel loro tentativo di riconquistare la libertà. Nel periodo immediatamente successivo all'armistizio con l'Italia vi erano 20.000 prigionieri di guerra britannici, la maggioranza dei quali era riuscita, alla fine, a scappare.

Ciò che ora stiamo facendo, cioè raccogliere fondi per la costruzione di una delle case della Città dei Ragazzi, si colloca nel tentativo di ripagare parte ma si tratta di una parte molto piccola - del debito di gratitudine che molti di noi devono.

So che 7.000 sterline sono una somma ingente di denaro, so anche che molti ex prigionieri di guerra oggi vivono nella tranquillità e nella sicurezza delle proprie famiglie grazie a uomini coraggiosi come don Monari e Arturo Anderlini che diedero più valore alla causa della libertà che alla loro stessa vita.

Incontro a Modena

A cura del Maggiore

Peter Lewis, che visse a Modena "ospite", per due mesi, dell'Underground ed è recentemente tornato da una visita a quella città dove ha avuto occasione di incontrare alcune delle persone che formarono il Movimento Sotterraneo Modenese.

L'interno del vagone bestiame puzzava di sterco di cavallo e di opprimente sudore umano. Pochissima luce filtrava dalle piccole finestre a griglia ed attraverso le porte scorrevoli semiaperte.

Il calore era opprimente e la maggior parte dei circa trenta ufficiali britannici, pressati l'uno contro l'altro, era vestita coi soli calzoni, maglia o camicia. All'esterno vi era una giovane guardia delle SS, Divisione Adolf Hitler, che se ne stava appoggiata al paraurti con la mitra tenuto minacciosamente in mano.

Era domenica mattina - 12 settembre 1943 - pochi giorni dopo l'armistizio tra Italia e Alleati. Il lungo convoglio di vagone bestiame rimasto fermo sui binari della stazione

di Modena avrebbe dovuto partire per la Germania proprio quel giorno. Il Capitano Thomas Roworth della Royal Engineers stiracchiò le gambe per quanto gli fosse concesso dal piccolo spazio in cui si trovava confinato, e guardò l'orologio.

Erano le sette del mattino. Che notte miserevole e poco comoda era stata. Di certo i Tedeschi avrebbero concesso agli uomini del treno-prigione di fare qualche esercizio, ora che c'era a luce. Come in risposta alle sue meditazioni le porte del vagone successivo si aprirono e si udì una voce che chiedeva, in un tedesco un po' incerto, se era possibile attraversare il binario allo scopo di soddisfare alcune necessità fisiologiche. La risposta che seguì immediatamente fu uno "ya" gutturale. Roworth, guardando fuori dal vagone, vide un compagno ufficiale incamminarsi ed attraversare alcuni binari con un rotolo di carta igienica in mano. Roworth guardò più avanti dove un gruppo di ferrovieri italiani sedeva su panche all'esterno di un edificio. Vicino alla costruzione vi era una cabina per le segnalazioni ed un appezzamento di terra con una gabbia per conigli. Che incredibile possibilità di fuga, pensò fra sé e sé. Se potessi entrare in quel terreno ed andare sotto la conigliera potrei rimanerci fino a che il treno non sia partito.

Le guardie delle SS che circolavano lungo tutto il binario permettevano ad un uomo alla volta di camminare a lato del treno. Ciò durò per circa venti minuti, poi le guardie stesse attenuarono la disciplina e permisero a tre o quattro prigionieri alla volta di uscire da ogni vagone.

Calcolò le proprie possibilità

Pochi minuti dopo le otto, Roworth saltò giù dal treno e con il rotolo di carta igienica ben in mostra, in modo tale che le guardie tedesche potessero notarlo, gironzolò lungo il bordo erboso dove rimase qualche istante, guardando su e giù per i binari. Con una rapida occhiata si rese conto che l'attenzione delle guardie tedesche era stata attirata da uno sparo proveniente dalla direzione dell'edificio centrale della stazione, lontano circa cinquecento iarde. Roworth valutò le proprie possibilità; scappò all'interno dell'appezzamento e si buttò sotto la conigliera. Si sentì più che risollevato quando scoprì che la gabbia dava su una strada parallela alla ferrovia. Fintantoché nessuna guardia tedesca sarebbe entrata nel lotto di terra si sarebbe potuto considerare salvo.

Nel frattempo molti altri ufficiali britannici erano riusciti a fuggire dal treno, così che Roworth fu presto raggiunto dal Capitano Robert Wilson della Royal Artillery, anche il capitano Wilson, nel suo tentativo di fuga si portò nel piccolo nascondiglio sotto la gabbia.

## Sorsero alcuni sospetti

Un altro degli ufficiali in fuga fu Gunner Lieutenant, popolarmente conosciuto come "Nat". Dopo dieci minuti che Roworth ebbe abbandonato il treno, Nat saltò giù dal penultimo vagone e camminò con aria innocente nella direzione del giardino di fronte all' edificio della ferrovia.

Ciononostante fece sorgere più sospetti di quanto non avesse fatto Roworth; fu solo pochi minuti prima che le SS si accorgessero della sua fuga che la missione di Nat fu portata a termine. E, quando alla fine, ne fu convinto si allontanò guadagnandosi intorno: si diresse rapidamente verso il retro dell'edificio ferroviario e si gettò disteso nell' erba alta. Quasi subito udì una voce. Era Wilson che, strada facendo in direzione della gabbia di conigli, si raccomandava di muoversi da lì appena avesse corso il rischio di essere visto. Nat strisciò fino a raggiungere una posizione meno in vista e lì, per la successiva mezz'ora, procedette a disporre su di sé fiori, arbusti ed ortaggi presi dal piccolo appezzamento di terreno. Certo di essere perfettamente nascosto sia rispetto alla ferrovia che alla strada, rimase assai stupito quando udì un leggero "Psst!", Guardò in direzione della strada e vide un Italiano ben coperto e dall' aspetto piacevole che gli fece un rapido cenno. Nat temette che lo squadrone di fucili automatici tedeschi avanzasse sospettoso e fece un cenno invitando l'uomo ad allontanarsi. Con gran sollievo dell'Inglese, l'italiano, con un sorriso di assenso, si allontanò continuando per la sua strada. Nel frattempo allo stadio di Modena, nel lato più lontano della strada, si tenne una consultazione urgente fra il direttore dello stadio, Gastone Ronchi e parecchi amici. Dalla grande, piuttosto rudimentale torretta di osservazione della piscina avevano notato il treno sin dal primo mattino, e visto Wilson, Roworth e Nat scappare effettivamente.

Avevano, così, mandato il direttore del ristorante, Joris Franciosi, a perlustrare la strada: egli fu la persona che fece quei cenni Nat. In quel momento stavano escogitando il modo per allontanare i fuggitivi dalla ferrovia e permettere loro di raggiungere la piscina.

Guardarono per tre ore il treno e per tre ore i cinque uomini in fuga rimasero nascosti pregando perché il treno partisse. Ma rimase lì con le guardie delle SS che continuavano a sorvegliare gli affollati vagoni bestiame. Per gli uomini nascosti fu veramente un momento di intollerabile tensione.

## Riforniti di vestiario

All'una del pomeriggio Geminiano Malaguti, un ferroviere di Modena, iniziò il suo turno di lavoro; il capostazione lo consigliò di raggiungere la cabina delle segnalazioni



e di rimanerne nelle vicinanze, in modo da essere fuori pericolo nel caso le SS avessero sparato lungo i binari su cui si trovava il treno, allo scopo di tenere fermi i prigionieri inglesi. Quando Malaguti ed i restanti ferrovieri di turno raggiunsero la cabina - a poche iarde di distanza dal nascondiglio di Roworth e Wilson - fu riferito, allo stesso Malaguti, che parecchi prigionieri si trovavano nelle vicinanze. Senza alcuna esitazione l'Italiano decise di aiutarli. Scese i gradini davanti alla sua cabina e raggiunse il nascondiglio dell'ufficiale Wiltshire, attese fintantoché la via non fosse libera, poi nascose Wiltshire nel grande edificio ferroviario vicino alla cabina, Lì Wiltshire si cambiò velocemente gli abiti, vestendosi da civile italiano, con una camicia a maniche corte ed aperta Sul collo ed uno splendido cappello italiano a forma di sombrero. Poi Malaguti fece un fagotto con altri vestiti, lo diede a Wiltshire ed indicò dalla finestra il luogo in cui si trovava Nat. Ciò, che a un certo punto, Nat vide fu Wiltshire in piedi vicino a lui che gli gettava un fagotto di vestiti. "Entraci dentro Nat, ed entra da quella finestra" disse indicando l'edificio. "Avranno cura di te là dentro". Il fagotto conteneva un paio di calzoni di cotone giallo ed un lungo camice nero, strappato in varie parti e sporco di olio e di grasso. Nat si sedette e si vestì rapidamente, poi si alzò in piedi, camminò verso il retro della casa e poi arrampicò sulla finestra. Sulla porta dell'edificio aperta poteva vedere il treno di prigionieri lontano non più di 25 iarde. Le porte di molti vagoni erano state chiuse con catenacci ed i prigionieri si trovavano a bordo. Guardò l'orologio, era l'una e un quarto del pomeriggio. Era stato nel giardino cinque ore. Nella casupola Nat si unì a sette od otto ferrovieri italiani e tentò di sembrare come uno di loro. Aveva paura. Era ovvio per gli Italiani che Nat era un prigioniero scappato, ognuno dei presenti avrebbe potuto chiamare le SS, lontano da lì solo poche iarde.

### Un'idea brillante

Trascese un quarto d'ora, poi, con grande sollievo di Nat, Malaguti entrò nell'edificio dopo aver messo al sicuro Wiltshire. Con la stoffa d'una parte del suo camice confezionò un cappello a punta simile a quelli indossati dappertutto dai ferrovieri. Nat se lo provò. Stava perfettamente. Ora si sentiva completamente in uniforme. Malaguti, però, insoddisfatto del travestimento ne pensò un'altra. Con un leggero sorriso di soddisfazione personale diede a Nat una bandierina rossa. L'Italiano pensò che se il prigioniero inglese doveva sembrare un ferroviere allora la bandierina rossa era indispensabile. Tutto era abbastanza scontato, ma a Nat sembrò un'idea molto brillante. Pochi minuti dopo Malaguti e l'Inglese si incamminarono, e oltrepassarono gli uomini delle SS che si trovavano in direzione dell'entrata dell'edificio ferroviario, camminando parallelamente al treno di prigionieri. Seguirono un altro binario che andava in direzione della strada. I due uomini superarono una piccola staccionata;

improvvisamente Nat avvertì l'irresistibile bisogno di attraversare di corsa la strada e di entrare dalla parte laterale dello stadio. E si sarebbe comportato in questo modo se Malaguti non lo avesse afferrato per un braccio. Poco dopo anche Joris Franciosi, che sembrava comparso dal nulla, prese l'inglese sotto braccio: "Piano, piano, tutto va bene" disse.

Il trio attraversò la strada senza eccessiva fretta, mentre circa un centinaio di iarde più in là lo squadrone di fucili tedeschi puntava inutilmente nella loro direzione. I due Italiani condussero Nat dentro lo stadio dove Gaston Ronchi li stava aspettando. Strinse la mano all'Inglese e lo condusse verso l'ufficio e dopo aver salito una rampa di scale si fermò davanti ad una porta suonando il campanello per tre volte. La porta fu aperta con rapidità e Nat si trovò nell'ingresso di un piccolo appartamento.

### Un tipo risoluto

Disse all'Inglese di togliersi il grembiule ed i pantaloni e quando lo ebbe fatto l'italiano li ficcò sotto il suo grembiule ed uscì tranquillamente dall'appartamento, lasciando Nat con i suoi ospiti. Ronchi lo condusse in un soggiorno ben ammobiliato, all'interno del quale due uomini ed una donna stavano sorseggiando del vino. Uno di questi era Wiltshire e l'altro era senza dubbio un Inglese. Wiltshire lo presentò come Paul Ted, australiano, ed aggiunse: "Si è allontanato stamattina presto, dall'altra parte del treno". Paul aveva camminato sul bordo del binario come tutti gli altri prigionieri scappati. Aveva aspettato fino a che i Tedeschi non stessero guardando dall'altra parte, poi aveva fatto una capriola all'indietro su un paio di traversine del binario. Era corso attraverso lo spiazzo della stazione fino ad un alto muro. Alcuni prigionieri sul treno avevano visto l'uomo scappare ed osservavano la scena dal vagone mormorando con un filo di voce nel momento in cui Paul aveva spiccato un salto sul muro. Le dita si erano aggrappate alla cima di un muro: con uno sforzo tremendo si era sollevato, pollice dopo pollice fino a che non si era trovato in grado di cadere dall'altra parte del muro, sulla strada. Pochi minuti dopo coloro che lo stavano osservando dal treno lo avevano visto in piedi, mentre guardava a destra ed a sinistra come una preda cacciata. Videro un vecchio italiano che si dirigeva in bicicletta verso Paul ansimare quando l'australiano gli aveva afferrato il manubrio del veicolo. Si aspettavano che l'italiano desse l'allarme: invece lo videro scendere dalla bicicletta, stringere saldamente la mano a Paul ed incamminarsi con lui lungo la strada in direzione dello stadio.

Paul si trovava in bagno di freddo sudore sia perché indossava una camicia kaki e calzoncini blu della Air force sia perché era consapevole del fatto che i fucili tedeschi avrebbero potuto puntare sulla strada da un momento all'altro. Poi, quasi come dal nulla, Joris Franciosi era comparso dall'entrata laterale dello stadio ed aveva

trascinato Paul all' interno. L' Italiano in bicicletta, allora, aveva salutato con la mano, era salito sul suo mezzo e si era allontanato come se nulla fosse accaduto.

Nat guardò Paul e pensò quanto fosse stata semplice la propria fuga, si chiese come Paul avesse trovato la forza di scalare il muro. L' Australiano era sicuramente un tipo risoluto.

Rispose in inglese

Nel frattempo Malaguti era tornato alla ferrovia. Camminò accanto al luogo in cui erano nascosti Roworth e Wilson e lanciò il fagotto di vestiti a Roworth. Roworth ebbe bisogno di cinque minuti per massaggiarsi gli arti indolenziti, poi indossò i vestiti che Nat, a sua volta, si era messo e si incamminò verso l'uscita dell'appezzamento insieme con Malaguti. Al travestimento di Roworth era stato aggiunto un martello per controllare le ruote dei vagoni e man mano che l'italiano proseguiva lungo il treno di prigionieri egli dava, circa ogni 10 iarde, colpi risonanti alle ruote.

Le porte scorrevoli di molti vagoni erano rimaste aperte in modo da lasciare entrare un po' d'aria fresca: dopo che Roworth ebbe oltrepassato un vagone, un tenente dell'esercito Inglese si sporse per chiedere dell'acqua. Prima ancora che avesse terminato Roworth aveva più detto in inglese: "Mi dispiace, ragazzo, non ho una goccia". L' uomo sul vagone non poteva credere a ciò che aveva udito ed un'espressione di sbalordimento si dipinse sulla sua faccia. Roworth avrebbe voluto sorridergli ma capì che non era il caso.

I due uomini superarono il treno di prigionieri e attraversarono la strada in direzione dell'entrata laterale dello stadio dove Joris li stava aspettando; Roworth fu condotto lungo il bordo della piscina, dove a quell' ora un gruppo di Tedeschi stava facendo il bagno e, poi, all' interno dell'edificio principale. Dopo dieci minuti lui e gli altri furono raggiunti da Wilson che era stato prelevato dalla gabbia dei conigli allo stesso modo. Mentre questi uomini si stavano asciugando, dopo una gradita doccia, Gaston riferì a Nat che i Tedeschi avevano lasciato l'edificio solo alle cinque del mattino.

L' italiano, poi, condusse gli Inglesi sulla torre: da una delle finestre poterono vedere il treno di prigionieri. Erano le due e mezza del pomeriggio e nel momento in cui i prigionieri scappati guardarono il treno stava iniziando a muoversi. "Poveri diavoli" disse Wiltshire "Un altro anno in tasca".

Visitatori tedeschi

Pochi minuti dopo arrivò Terry Muirhead, Lt. Del Reggimento di Essex, anch' egli prelevato da Malaguti. Nell' appartamento c' erano, fino a quel momento, sei prigionieri scappati, ognuno dei quali si stava ponendo il problema di come uscire da

li e di che tipo di abiti indossare. Sembrò che Ronchi avesse già pensato a tutto. Ad intervalli entravano Italiani che portavano pacchi e valigie piene di abiti e, presto, ognuno dei sei uomini fu vestito da italiano. Muirhead e Wilson con i loro capelli biondi sembravano ancora Inglesi, cosicché gli furono dati cappelli a falda larga.

Quando la moglie di Ronchi - Pina - uscì dalla cucina con un invitante piatto di "pasta" si udirono due colpi decisi dati alla porta più esterna. Dai vetri smerigliati della parte superiore della porta si potevano vedere le sagome di due uomini.

Una delle donne italiane, Claudia, disse ad alta voce che stava arrivando e chiese che cosa volessero. Appena uscita dalla cucina sentì una risposta in un italiano parlato malamente e con suoni gutturali: gli Inglesi capirono che si trattava di visitatori tedeschi. Ronchi disse agli Italiani presenti di parlare ad alta voce, poi si avvicinò a Nat e bisbigliò in fretta: "Se i Tedeschi entrano qui, tu ed i tuoi amici dovete continuare a mangiare come se niente fosse accaduto. Fate finta di essere Italiani che fanno un pranzo domenicale abbastanza tardi. Dirò tutto io quel che serve".

Nat scrutò Roworth e poi gli altri prigionieri. Sarebbe stata la fine della libertà appena conquistata?

Quei due minuti parvero due ore: si udì un mormorio di voci e poi la suspense si interruppe. Claudia tornò nella stanza "È tutto a posto" disse "si trattava di due Tedeschi che volevano fare il bagno. Ho dato loro asciugamani e costumi, dopo- di ché se ne sono andati soddisfatti. Gli Inglesi si dedicarono, allora, al loro pranzo - il primo pasto decente che non mangiavano da anni. Si poteva dire che il loro appetito non fosse più esattamente lo stesso di prima dell'arrivo dei Tedeschi, ma ciononostante fu un pasto gradito. C'era della pasta eccellente ed un'insalata con un condimento molto buono ed un coniglio cucinato alla griglia che ne aveva rese i lati marrone bruciato. Il pane era bianco e senza fieno, paglia e segatura come la razione giornaliera di 129 grammi al campo. Il vino locale, il Lambrusco, era buono, corposo ed il gelato aveva una parte di vera panna.

Sembrarono persone austere

I sei uomini avevano appena terminato il pasto quando due Italiani entrarono nella stanza. Uno di loro - il più alto - dava l'impressione di essere un commerciante benestante.

L'altro era più basso e con lineamenti minuti ed appuntiti, seppur con una faccia piacevole. Entrambi parevano tipi austeri, ognuno per motivi propri e diversi. Il più alto fu presentato come Mario Lugli e l'altro come Luciano Vezzani. Lugli venne subito al punto e fu ovvio che non era stato perso neanche un minuto per trovare un alloggio

a Modena per i prigionieri scappati. Era fuori questione che i sei uomini non avrebbero potuto stare nei bagni della piscina, frequentata ogni giorno dai Tedeschi.

Posso ospitarne due a casa mia" disse Lugli. "Sono pronto a partire immediatamente, ma se preferite si può aspettare che faccia buio. Penso, però, che andare con la luce del giorno possa destare meno sospetti". Vezzani disse che ne avrebbe potuti sistemare altri due, per pochi giorni. Joris si offrì di ospitare i restanti due.

Si decise, alla fine, che gli Inglesi sarebbero usciti ancora con la luce del giorno. I primi a lasciare l'abitazione furono Wilson e Roworth che andarono con Mario Lugli ed Armando, suo fratello. Mentre stavano per lasciare la casa Pina prese il suo bambino e lo diede in braccio a Wilson.

Ronchi spiegò a Roworth: "Il tuo amico è troppo biondo per essere un italiano. Siccome dovrete passare attraverso la piscina, dove si trovano molti Tedeschi, potreste destare sospetti ma se portate Mario, sono sicuro che non accadrà".

Roworth e Wilson raggiunsero, così, la casa di Mario Lugli, in via Ganaceto senza alcun incidente.

Arrivarono senza incidenti

Gli altri, a loro volta, fecero la stessa cosa. Joris prese a braccetto Nat e Luciano prese Muirhead. I quattro uomini camminarono per le strade di Modena, i due Italiani conversavano in dialetto con Nat e Muirhead che gesticolavano, come avevano visto fare dai loro ospiti in vari momenti.

Passarono due guardie dei Carabinieri che non notarono gli Inglesi. Attraversarono la piazza principale, Piazza Grande, scontrandosi quasi con parecchi soldati tedeschi e poi raggiunsero uno stretto vicolo. Lì Joris e Nat entrarono in una piccola abitazione e l'italiano si diresse fino al quarto piano.

Nell'istante in cui la porta fu aperta giunsero anche Muirhead e Luciano e tutti e quattro entrarono nell'appartamento della sorella di Joris.

Quella notte i sei Inglesi dormirono sicuri nelle tre case di Modena: stava nascendo un'organizzazione che nel breve periodo di quattro mesi, procurò vestiti, diede da mangiare a non meno di 250 prigionieri di guerra britannici fuggiti e fece loro raggiungere, infine, le montagne o la Svizzera o Roma.

Ci aiutarono a scappare - 2

Minacciati dagli uomini delle SS

a cura del Maggiore Peter Lewis, M. C.

Quella sera, in via Ganaceto, 80 - un indirizzo che sarebbe poi diventato noto a molti prigionieri scappati, a Modena - Roworth e Wilson cenarono insieme con la famiglia Lugli.

Seduti intorno ad un tavolo, dopo il pasto eccellente, il caffè e l'ultima sigaretta, prima di coricarsi, Roworth chiese a Mario come mai aiutasse i prigionieri fuggiti.

"È davvero molto semplice" rispose l'Italiano. "Prima di tutto non mi piacciono i tedeschi e i fascisti. Infatti non sono mai membro del partito fascista. In secondo luogo sono stato trattato molto bene dai vostri soldati in Abissinia. "Mario spiegò come era emigrato, nel 1935, ad Harrar, in Abissinia, dove svolgeva l'attività di importatore di vino e di formaggi dall' Italia. A differenza della maggior parte di quelli che si erano stabiliti là aveva preso la terra solamente in affitto, bensì la aveva acquistata. "Quando arrivò il vostro esercito, nel marzo del 1941, - disse Mario - io opposi resistenza - erano dopo tutto la mia terra e la mia casa".

"... era mio dovere"

A quel punto Anna, la Moglie, Proseguì il racconto: "Mario fu inviato in un campo - era il luglio del 1942. Era ammalato e per la sua salute era indispensabile rispedirlo a casa, in Italia. I vostri ufficiali medici furono molto gentili e rilasciarono il certificato necessario. Otto mesi fa - in gennaio - ritornammo a casa", Mario guardò attentamente Wilson e Roworth "C'è molta differenza fra i Tedeschi e gli Inglesi come conquistatori disse."I vostri ufficiali erano sempre gentili ma i Tedeschi, qui in Italia...che maiali!".

Dal momento del suo ritorno in Italia, nel gennaio del 1943, si era occupato dei propri affari noncurante della politica. Poi ci fu l'armistizio fra l'Italia e gli Alleati. "Capii poi " disse Mario "che era mio dovere fare quanto sarebbe stato possibile contro tedeschi o fascisti. Voi due siete i primi ad essere stati aiutati da me".

Per due settimane Roworth e Wilson vissero in via Ganaceto e, dopo essere stati rinchiusi e stipati in vari campi P.C.W. trovarono piacevole vivere in un altro mondo - anche se i suoi confini non andavano oltre l'appartamento. Ad eccezione delle ore dei pasti essi erano confinati in una stanza con un magnifico letto a quattro piazze, Tale reclusione sembrò auspicabile poiché durante il giorno molta gente soleva fare visite e Mario aveva rivelato dei suoi ospiti solo a pochi. I due uomini trascorsero le lunghe giornate in parte tentando di migliorare il loro Italiano incerto, con l'aiuto di Mario e di sua Sorella, Ada, ed in parte osservando, fuori dalle persiane, la gente che passava nella strada di sotto.

La città era tranquilla. Al momento della fuga dal treno, a Modena, sebbene vi fosse un certo numero di auto e di altri mezzi di trasporto parcheggiati nelle vicinanze della stazione, c'erano effettivamente assai pochi Tedeschi.

Mario spiegò che i Tedeschi controllavano i punti chiave come l'ufficio postale, la stazione dei treni ed il municipio, a parte questi luoghi non stavano effettuando controlli diretti sulla popolazione. Quasi tutti i carabinieri indossavano abiti civili, e al momento dell'annuncio dell'armistizio, se ne erano andati a casa, mentre i fascisti, i pochi che erano in città, si erano tolti le camicie nere e se ne stavano nascosti ad aspettare gli ulteriori sviluppi.

## Voci sensazionali

Modena fu risvegliata da voci del tutto nuove, la più sensazionale delle quali si riferiva all'atterraggio degli Inglesi al Nord, a Trieste ed a La Spezia Roworth e Wilson, con l'aiuto di Mario, si organizzarono per captare dalla radio dei loro ospiti un bollettino della BBC, da diffondere allo scopo di tenere informati gli altri prigionieri sulla situazione. Nel frattempo Nat e Muirhead si stavano sistemando nella loro nuova abitazione, mentre Paul Wiltshire erano stati trasferiti in una tenuta dove si trovava la spaziosa, anche se troppo estesa, casa della signora Ardlani.

||| Erano trascorsi otto o nove giorni dalla fuga dal treno; Mario ricevette notizie dai suoi amici che altri prigionieri inglesi stavano giungendo nelle vicinanze di Modena: alcuni di loro erano fuggiti dal campo di prigionia di Modena, al momento dell'armistizio mentre altri erano scappati da treni più a Nord. L'italiano realizzò dalle conversazioni che ebbe con Roworth e Wilson che sarebbero occorsi molti prima che gli alleati potessero raggiungere Modena sarebbe stata, pertanto, necessaria un'organizzazione, in città, che si prendesse cura dei prigionieri, nel caso non fossero stati ricatturati dai Tedeschi o dai fascisti. Prese contatti con due preti, don Monari e don Richeldi ed Arturo Anderlini che aveva un negozio di macchine fotografiche e strumenti ottici, a Modena. I quattro uomini esaminarono la situazione e stabilirono che era necessario agire in fretta. Furono elencate famiglie dei dintorni di Modena disponibili ad ospitare e nascondere prigionieri. Vi era inoltre la possibilità di procurarsi cibo e vestiti da altre famiglie ancora. C'era bisogno anche di un medico, nel caso di malattie e di prigionieri feriti.

L'Organizzazione avrebbe anche richiesto un fotografo per fare foto per i documenti d'identità da preparare. Ci sarebbe stato bisogno anche del servizio di uomini o donne al quartier generale tedesco e agli uffici municipali italiani, in modo tale da fornire ai documenti d'identità i timbri e le marche ufficiali.

Sarebbero occorse anche staffette di collegamento fra i vari punti dell'organizzazione e scorte e guide per portare i prigionieri a Sud, verso Roma, o a Nord, in Svizzera, al momento opportuno. I quattro uomini compresero che la scorta più sicura sarebbe

stata quella formata da un prete. Don Taccoli, don Rocchi e don Grandi si dichiararono volentieri disponibili.

Don Monari e don Richeldi visitarono, poi, alcune case in città per raccogliere abiti e promesse di cibo. Dopodiché i due preti, insieme con Lugli ed Anderlini, perlustrarono, ognuno, diverse parti della città per trovare alloggi disponibili per i prigionieri. Entro la fine della terza settimana, in settembre, non meno di 39 prigionieri britannici scappati, compresi i sei di partenza fuggiti dal treno-prigione, vivevano a Modena - ospiti desiderati di famiglie italiane.

### In fuga

Modena era solo una delle tante città e paesi, dietro le linee tedesche, in cui la gente aiutava i loro ex-nemici. Dopo l'armistizio fu calcolato che non meno di 20.000 prigionieri di guerra, assistiti dagli italiani erano in fuga. Dopo settimane - o mesi, in certi casi - 6000 di essi raggiunsero la Svizzera, ed un numero maggiore raggiunse le forze alleate nel Sud, quasi esclusivamente per l'incalcolabile aiuto dato loro dagli Italiani.

L' Organizzazione di Modena fu una delle associazioni tipiche, organizzata da quattro uomini senza una precedente esperienza in tale attività e costruita su una rete di semplici cittadini. Il compito che l'Organizzazione si trovava ora di fronte era quello di mandare i prigionieri a Sud, tra gli alleati, o a Nord, in Svizzera.

### I preparativi

Il problema fu risolto da Roworth e da Wilson che fecero da cavie per il primo viaggio al Sud. Sin dal loro arrivo in via Ganaceto, i due ufficiali avevano trascorso ogni giorno, ore e ore a guardare attentamente carte geografiche ed a discutere sul modo e sui mezzi per allontanarsi da Modena. Un pomeriggio don Monari andò a far loro visita e Roworth chiese al prete se fosse possibile raggiungere Roma. Pensava che se avessero potuto rimanere a zona per un po' di tempo avrebbero, poi, potuto pensare di raggiungere le truppe alleate nel Sud. Don Monari rispose che avrebbe indagato di persona sulle possibilità dell'impresa ed il giorno successivo viaggiò fino a Roma, dove riuscì a trovare un alloggio per i due ufficiali. Don Monari era certo che se i due Inglesi avessero avuto un buon travestimento avrebbero potuto raggiungere Roma senza incidenti.

### Furono travestiti

Riferì tutto a Mario e ci fu un'immediata consultazione per decidere il travestimento. Dapprima fu proposto di travestire i due uomini da suore. Wilson si oppose a tale idea, in parte perché ciò avrebbe comportato il taglio dei suoi baffi che, al campo, aveva



fatto crescere con tanta cura, ma soprattutto perché il viaggio fino a Roma sarebbe durato 36 ore, richiedendo, quindi, quattro rasature di barba

Fece presente che le suore, in genere, non occupano per molto tempo i bagni dei treni allo scopo di radersi e, in ogni caso i loro visi si sarebbero escoriati dal continuo radersi e avrebbero potuto, così, rivelare la loro identità. Si decise, infine, di vestire Roworth e Wilson da commessi viaggiatori. Tre dei preti li avrebbero accompagnati.

Don Monari, attraverso i suoi molteplici contatti, ottenne licenze di commercio per i due ufficiali (non era possibile, a questo stadio iniziale dell'Organizzazione, avere carte d'identità), Arturo Anderlini si recò in via Ganaceto, prese le fotografie dei passaporti e le applicò sulle licenze.

Anderlini li rifornì anche di occhiali scuri, le prime due paia della serie di cento che procurò durante i mesi successivi.

Gli abiti adatti furono presi nel rifornito negozio dell'amichevole e gioviale Alvaro Fornieri, in via Emilia. Roworth e Wilson furono, così, pronti per la partenza.

#### Due in fuga in più

Il 29 di settembre salutarono la madre e la sorella di Mario ed Anna, la moglie, e partirono accompagnati da Mario alla volta della stazione. Erano le undici del mattino e dopo che Mario ebbe fatto i biglietti Roworth e Wilson percorsero parte del binario fino ad incontrare don Monari, don Rocchi e don Taccoli.

Il treno era in ritardo, ma Mario attese con i cinque viaggiatori e quando il treno, infine, lasciò Modena egli rimase sul binario fino a che non lo vide scomparire all'orizzonte. Poi si incamminò lentamente verso via Ganaceto, un po' triste perché era diventato molto amico dei due ufficiali, in particolare di Roworth. A casa trovò un messaggio, a lui indirizzato, che lo informava di due maggiori dell'Africa del Sud, scappati dal campo di Modena al momento dell'armistizio. Essi si trovavano in provincia ed aspettavano di entrare in città. Mario non perse tempo e nel giro di 24 ore i due Sud-africani - G.P, Brits e A. Holdridge - si trovarono protetti nella stanza appena lasciata libera da Roworth e Wilson.

#### Parlò in tedesco

Intanto i viaggiatori non avevano avuto un percorso del tutto tranquillo fino a Roma, A Chiusi, a cento chilometri da Roma, il treno fu fermato ed occupato da una pattuglia tedesca che cercava armi nei bagagli. Non appena il treno ebbe rallentato all'alt, la porta dello scompartimento fu aperta ed un tedesco delle SS comparve sull'entrata

indicò le valigie sopra testa di Roworth e chiese quasi sbraitando: "Che cosa c'è in quelle valigie?". Roworth notò lo sguardo allarmato dei preti ed ebbe la sensazione che se avesse parlato italiano i tedeschi non ne sarebbero rimasti soddisfatti e avrebbero posto altre domande imbarazzanti. Ancor oggi Roworth non riesce a capacitarsi di cosa lo abbia fatto rispondere in quel modo, ma alzando lo sguardo disse in tedesco: " Mitragliatrici". L' uomo delle SS lo guardò sorpreso per un istante o due poi sul suo volto comparve un sorriso. Mormorò qualcosa nella sua lingua, probabilmente l'equivalente di: "Tipo in gamba, eh?". Inarcò le spalle ed uscì dallo scompartimento.

Dopo un ritardo di quasi un'ora, il treno ripartì e dopo un viaggio durato 40 ore, giunse, nel primo mattino, a Roma. I cinque viaggiatori attraversarono a piedi la città ed arrivarono, passando per piazza S. Pietro, ad un edificio in cui si trovava l'appartamento che avrebbe permesso loro alloggiare con una certa sicurezza. Il giorno dopo i preti tornarono a Modena, un po' più rincuorati rispetto al momento della progettazione dell'impresa, ma un po' scossi dall'episodio di Chiusi.

Saltarono giù dal treno

In quel periodo, a Modena, L' Organizzazione stava funzionando perfettamente. Mario si era spinto addirittura sino al punto di ingaggiare un impiegato dell'ufficio postale, il cui lavoro era quello di aprire le lettere scritte da cittadini italiani a Tedeschi o a fascisti del quartier generale e controllare che nessun rifugiato fosse stato tradito. Quasi ogni giorno, nei quartieri della città, per opera di Mario, Anderlini o dei preti, venivano trovati ed aiutati prigionieri fuggiti. Insieme con il Fl./Lt. Anthony Snell, D.S.O., fui uno di quei fortunati che furono condotti all'interno della città. Tony Snell ed io eravamo in viaggio per la Germania, il 26 settembre, quando nel buio Tony saltò giù dal treno, favorito dall' oscurità, nei pressi di Mantova. Per sette giorni camminò per i campi dirigendosi verso sud, trovando, durante le notti, la protezione di famiglie italiane. |||

Fu quando arrivammo a Fabbrico, a casa di Silvio Terzi e dei suoi fratelli, che l'Organizzazione di Modena venne a sapere di noi. Uno dei residenti più in vista di Fabbrico, il dott. Ottavio Corgini, venne a sapere del nostro arrivo ed il giorno successivo andò a Modena dove fece visita ad un'insegnante di lingue la signorina Gina Giorgi, di madre inglese, e le chiese se conosceva qualcuno che potesse fornire qualche aiuto. "I due ufficiali possono rimanenze là un altro giorno" disse Corgini, ma si tratta di un piccolo paese e temo che i fascisti lo verrebbero a sapere, nel caso rimanessero là più a lungo".

Le istruzioni che ci vennero date

La signorina Giorgi contattò immediatamente Mario Lugli, dato che aveva avuto parecchie occasioni di frequentare casa sua, mentre egli alloggiava i fuggitivi, in qualità di interprete. Mario incontrò Corgini e i due uomini stabilirono che saremmo stati portati a Modena senza alcuna perdita di tempo. Corgini tornò a Fabbrico la sera stessa e venne direttamente da noi.

"Domani mattina andrete a Modena in treno" disse "vi guiderà Pietro. Due uomini vi verranno a prendere alla stazione vi saranno acquistati i biglietti che vi verranno consegnati prima di entrare nella Stazione. Dovete, poi, camminare lungo il binario sul lato più lontano. Quando il treno arriva non salite sulle carrozze passeggeri ma sul vagone bestiame. Quei vagoni non sono collegati con gli altri quindi, i Tedeschi non possono venire a chiedervi chi siete mentre state sul treno".

L' Italiano accese una sigaretta e proseguì: "Dovete fare in modo di non attaccare discorso con Pietro anche se si troverà nel vagone con voi. Una volta arrivati a Modena, uscite dalla stazione, dopo aver consegnato i biglietti; mi vedrete sul lato più lontano della strada, ricurvo, intento ad allacciarmi le scarpe. Vi accenderete tutti e due una sigaretta allo scopo di segnalarmi che mi avete visto, poi dovrete seguirmi. Per nessun motivo tentate di raggiungermi o di parlarmi. Pietro vi lascerà alla stazione in modo tale che non possa vedere dove vi porto".

Un annuncio meravigliose

Corgini ci guardò entrambi attentamente poi si indirizzò verso Tony, al quale aveva potuto fare gran parte del discorso in francese.

"Avete capito?" "Tony annuì; "Sì perfettamente". "Bene: questo è tutto quello che posso fare per voi. Buona fortuna a tutti e due, e fino a domattina - au revoir". Fu effettivamente un annuncio meraviglioso ed il mattino successivo due guide ci portarono sulla canna della loro bicicletta, attraversando il paese, fino alla stazione dove Pietro ci stava aspettando. Mentre passavano in bicicletta attraverso Rolo, un piccolo paese, sentivo che tutti ci guardavano e che la gente sulla strada principale capiva che eravamo Inglesi. Era una sensazione assai poco confortevole; raggiungemmo, comunque, la stazione dei treni senza incidenti e le nostre guide entrarono e ci acquistarono i biglietti. Oltrepassammo il luogo in cui venivano raccolti i biglietti e raggiungemmo il binario. Il treno per Modena era in ritardo di dieci minuti ed io ebbi il tempo di fare considerazioni sulla nostra posizione. Notai che saremmo stati sufficientemente nascosti, nel caso avessimo dovuto fuggire, dato che il binario era riparato da un alto steccato.

Sarebbe stato folle tornare indietro

Infine il treno arrivò e Pietro salì su un vagone bestiame. Tony ed io lo seguimmo; ci disturbò non poco trovare anche due soldati tedeschi nel vagone. Sarebbe comunque stata una follia tornare indietro; ci dirigemmo, dunque, verso una parte in penombra, dimostrando un profondo interesse per il giornale del mattino che nessuno di noi due capiva. Arrivammo a Modena e seguimmo i due tedeschi che scesero dal treno; passammo il controllo dei biglietti ed uscimmo sulla piazza davanti alla stazione.

Vedemmo Corgini Chinato, intento ad allacciarsi le scarpe; ci accendemmo le sigarette. L'italiano si incamminò e noi lo seguimmo. Dobbiamo avere camminato intorno alla città diverse volte, perché passammo due volte per la stazione; alla fine Corgini ci portò in via Ganaceto e poco dopo fummo salutati ed ospitati da Mario Lugli. "Dopo il caffè" disse "incontrerete due maggiori Sud-africani che vivono qui nella mia casa".

Il caffè ci fece molto bene; conoscemmo poi Britz e Holdridge che ci riferirono che Roworth e Wilson erano andati a Roma. Britz ci spiegò che avremmo aspettato a Modena fino a che non si fosse presentata l'occasione sicura per andare al Sud e che più tardi saremmo stati condotti in un appartamento ammobiliato.

Ci aiutarono a scappare - 3

Assumemmo nuove identità.

a cura del Maggiore Peter Lewis, M. C.

Appena prima di cena Mario ci condusse nel nostro nascondiglio. Attraversammo Modena, superando gruppi di soldati tedeschi. Dopo circa dieci minuti, arrivammo in via Canalchiaro, 33; facemmo due piani di scale fino ad una piccola porta, alla quale Mario diede tre colpi, un segnale che, in seguito, sarebbe diventato assai noto.

Venne ad aprire un ragazzo dall'aspetto allegro - Peppino - che ci condusse, attraverso l'atrio, all'interno dell'appartamento. Era veramente lussuoso. C'erano un apparecchio radio, carte da gioco inglesi, romanzi e riviste.

Peppino ci mostrò dove si trovava il cibo in cucina e come accendere la stufa. Diedi un colpetto di gomito a Tony: "Guarda c'è un pacchetto di tè. Deve essergli costato un patrimonio".

Guardammo la gente

Pochi minuti dopo conoscemmo Quinto Reggiani, l'uomo che ci aveva messo a disposizione la casa e che era andato ad abitare in campagna con la moglie e la figlia piccola. Aveva organizzato l'appartamento con una precisione quasi militare. Nel bagno vi erano l'attrezzatura per radersi, spazzolini da denti ed altre cose da toilette. Stesi sul letto vi erano vestiti camicie, calze e scarpe.

Dopo che Quinto e Peppino ci ebbero lasciato ci sedemmo accanto alle finestre, nell' atrio, e guardammo la gente, giù nella strada, dato che la finestra dava su una delle vie principali di Modena. Dopo un'ora di osservazione delle scene, sempre diverse, ci permettemmo il lusso di una tazza di tè, poi ci sedemmo con le orecchie vicinissime alla radio, con il volume al minimo per ascoltare le notizie da Londra della BBC.

Dopo un giorno o due, imparammo a conoscere molte persone nella città. Alle tre del pomeriggio di ogni giorno, regolarmente, un piccolo uomo puliva le rotaie del tram ed ogni mattina, alle 11, una bionda attraente, ma piuttosto smunta, andava di fretta sul lato estremo della strada. Chiamammo l'omino George, mentre la bionda fu soprannominata Rosie.

C' erano molte altre persone fra cui un vecchio con una barba sontuosa che soleva frequentare la trattoria sull' altro lato. Poche iarde dalla trattoria, vi era una gioielleria molto conosciuta e frequentata dai Tedeschi delle truppe insediate a Modena. Li guardavamo mentre parcheggiavano i loro veicoli sotto la nostra finestra ed entravano nel negozio.

Quinto e Peppino ci facevano visita mattino e sera, mentre Mario ci veniva trovare un giorno sì e uno no. Aveva, in quel momento, 25 prigionieri nella sua sezione. Dopo essere rimasti per conto nostro una settimana, ci trovammo con altri due prigionieri scappati. Uno di loro era un soldato semplice della Cameron Highlands J. W. Wright - e l'altro era uno della Marina Britannica, Ernest Taylor. I suoi capelli erano biondi e non assomigliava affatto ad un Italiano: si decise, così, di tingerli di nero. Un pomeriggio passammo due ore in cucina a tingerli parte per parte. Pochi giorni dopo arrivò il soldato John Jeffries della Sherwood Forester. Eravamo, allora, in cinque nell' appartamento.

Un' esperienza piacevole

Mentre abitavamo in via Ganaceto i miei denti cominciarono a crearmi una serie di fastidi e Mario riuscì a farmi visitare dal dott. Giuseppe Grossi. Era un uomo delizioso ed amico degli Inglesi. Le sue visite cominciarono a divertirmi in quanto mi creavano un'ora o due di diversivo nello spazio limitato dell'appartamento.

Ebbi, però, un giorno in cui attraversavo Piazza Grande, la piazza principale, un'esperienza poco piacevole. Fui gettato disteso sul selciato della piazza da un gruppo di Tedeschi che erano appena scesi da un autocarro aperto, perché non mi ero spostato con rapidità sufficiente dalla loro traiettoria.

Rimasi parzialmente stordito, mentre i Tedeschi si allontanavano pieni di boria. Allora Peppino che mi stava scortando mi aiutò ad alzarmi e mi riportò all' appartamento. A metà ottobre i Tedeschi avevano assunto il pieno controllo della città e distribuivano

volantini che offrivano 13.000 lire, equivalenti a 45 sterline, a chi forniva informazioni utili a ricattare i prigionieri di guerra degli alleati scappati. L' articolo 1 del Decreto Ministeriale del 8 ottobre 1943, dichiarava che chiunque fosse stato scoperto ad aiutare o a dare alloggio ad essi sarebbe stato punito con la morte. Aerei volevano bassi su Modena lasciando cadere migliaia di volantini e, per tutta la città, Furono affissi ai muri manifesti.

Il 26 ottobre, circa sei settimane dopo la fuga dal treno, la milizia fascista e la polizia in borghese fecero un'incursione nella casa della signora Ardlani. La signora, sua figlia; due ufficiali italiani filo britannici ed una ragazza austriaca furono arrestati; negli edifici esterni i Tedeschi trovarono Paul e Wiltshire ed un Sudafricano alloggiati là da Mario. Furono caricati tutti su un camion diretto al quartier generale fascista di Modena e poi trasferiti su un altro autocarro che li avrebbe portati al quartier generale tedesco.

### Fuoco di mitragliatrici

Gli otto prigionieri salirono, con abbattimento, sull' autocarro, seguiti da tre guardie armate di rivoltelle e di mitraglie. Dopo pochi minuti, mentre attraversavano una zona tranquilla di Modena, l'australiano, Paul, con un incredibile balzo saltò sulla sponda di un autocarro nel momento in cui il conducente rallentava per superare uno stretto angolo. Aveva calcolato tutto con abilità. Non appena toccò con i piedi la sponda, ed in tal modo si salvò la vita, l'angolo lo protesse dal furioso scatenarsi dei colpi delle mitragliatrici che colpirono i ciottoli del selciato sottostante.

Il rumore degli spari aveva fatto sì che ognuno fosse rifugiato in casa e Paul ebbe così via libera per scappare e raggiungere un altro angolo più lontano. Col cuore in gola si fermò, vacillando, davanti ad un negozio di riparazioni per biciclette e si introdusse in uno stanzino nel retro, dove trovò il proprietario. "Inglese, prigioniero" disse senza più fiato "scapato" e poi in inglese "Can you help me?".

L' Italiano si rivelò molto disponibile ad aiutarlo e Paul gli chiese di essere portato alla stazione. L' uomo assenti e gli prestò anche una bicicletta per il breve percorso.

Alla stazione Paul ringraziò il nuovo amico e, dopo aver aspettato che l'italiano fosse scomparso dalla vista, si incamminò nella direzione dello stadio, i scalcò il muro e, una volta dentro, suonò il campanello di Gaston Ronchi. Pina venne a rispondere alla porta. Guardò con stupore Paul mentre lui si precipitava dentro fino a raggiungere una sedia. Per un minuto sedette con la testa fra le mani e gli occhi chiusi. Poi raccontò a Pina cosa era successo.

Piano d'emergenza

La donna si mi immediatamente in contatto con Gaston che era uscito; Gaston, a sua volta, contattò Mario Lugli e Joris Franciosi. Decisero di fare un piano d' emergenza, dato che la signora Ardlani conosceva sia Mario che Joris e, mentre lei non li avrebbe mai volontariamente traditi, i Tedeschi e i fascisti avevano mezzi e modi potenti per farla parlare. Si decise, così, di spostare sia Britz e Holdridge dalla casa di Mario e Nat e Muirhead alla casa di Joris, la notte stessa.

Nat, Muirhead, Britz, Holdridge e Paul, insieme con le loro guide italiane, furono mandati da Mario, dopo le nove di sera, ad attendere il giovane amico Peppino, in una strada deserta e non illuminata - non più di cento metri dall' entrata della prigione di Sant' Eufemia.

### Tedeschi ubriachi

Non era certo il posto e il momento per raccontarsela, ma Paul insistette per fare il resoconto delle sue disavventure e l'attenzione del resto della comitiva fu assorbita dal racconto quando, ad un certo punto, si spalancò una porta ed un barlume di luce lasciò intravedere forme vaghe che avanzavano, vacillando, nella notte. I fuggitivi e gli Italiani indietreggiarono nell' ombra e videro con orrore 12 o 15 Tedeschi traballanti, a vari stadi di sbronza.

L'ultimo tedesco a passare mormorava fra sé e sé ed imprecava, vacillando enormemente all' altezza di Nat cadendogli addosso. Afferrò i lembi del cappotto di Nat, alzandosi, il suo alito puzzava di alcool. Nat mormorò un educato "Permesso" e si allontanò. Il Tedesco, con un instabile movimento della mano, che avrebbe o non avrebbe potuto essere un tentativo di pugno traballò in avanti fino a raggiungere i suoi amici ubriachi.

Pochi minuti dopo e solo dieci minuti prima del coprifuoco arrivò Peppino. Ai cinque in fuga fu indicato di andare con lui ed egli si avviò con Paul, seguito dai due sud-africani e poi da Nat e Muirhead. Gli altri Italiani si allontanarono in direzione opposta. Potete immaginare la sorpresa di Tony quando Peppino suonò alla porta del nostro appartamento ed i cinque uomini entrarono, dato che non sapevamo nulla di ciò che era successo. Terry Muirhead non poté trattenersi dal fare una battuta: si guardò intorno e disse: " Abbiamo bisogno solo di un altro componente poi possiamo formare una squadra completa di undici Inglesi per giocare allo stadio". Jack Wright lo guardò velocemente: "Che il diavolo ti porti! Non ti ricordi che sono scozzese?"

Ci salutammo

L' Organizzazione non aveva perso tempo nella ricerca di un altro alloggio nella città ed il giorno dopo i due Sud-africani ci lasciarono seguiti da Wright e Taylor e poi da Nat e Muirhead. La mattina successiva Tony, John ed io salutammo Quinto. Fu un sollievo lasciare quell'appartamento, perché tutti avevamo la sensazione che Quinto stesse correndo un rischio troppo elevato. Sul suo viso si vedevano i segni inconfondibili della grande responsabilità che si era addossato e l'italiano, di così buoni sentimenti era un uomo malato.

Fummo condotti in un appartamento in via Ganaceto, non lontano dalla casa di Mario, in cui abitavano la signora Martinelli, una simpatica insegnante di scuola di mezz'età, la sorella Anna - un'attraente moretta - ed il figlio, Amadeo.

Trattenuti per un interrogatorio

Nel frattempo i Tedeschi avevano mandato via da Modena Wiltshire ed il Sudafricano, mentre la signora Ardlani e la figlia furono sottoposte ad interrogatorio. La signora negò qualsiasi conoscenza dei tre fuggitivi e spiegò che erano andati da lei per chiedere cibo che lei aveva loro dato, invitandoli poi, ad andarsene. "Invece" disse "questi uomini si sono nascosti in una delle casupole della mia proprietà e non è colpa mia se non se ne sono andati. Non sapevo di certo che si trovassero là"

I Tedeschi tennero in prigione la signora per otto o nove giorni, poi la rilasciarono provvisoriamente, forse avevano creduto al resoconto, ma era molto più probabile che essi sperassero che ella li avrebbe condotti al centro dell'Organizzazione di Modena. L' incursione a casa sua aveva confermato i loro sospetti circa un'organizzazione di quel tipo in qualche parte della città.

Intanto l'Organizzazione, dopo aver minimizzato la propria attività nel periodo successivo all' incursione, stava di nuovo funzionando all' estremo delle forze. Joris Franciosi prese il treno per Milano e da lì proseguì per Domodossola, al confine Italia-Svizzera. Là contattò un gruppo di contrabbandieri e concordò che per 30 sterline a testa essi avrebbero fatto attraversare le montagne a Nat e Muirhead fino in Svizzera. I due sarebbero poi stati seguiti da altre due persone in fuga da Modena.

Pieni di fiducia

Dopo l'iniziale passaggio di Roworth e Wilson, altri percorsero il tragitto di fuga che arrivava a Roma, ma i nostri amici italiani pensavano che, una volta raggiunta la Svizzera, sarebbe stato più facile arrivare in Inghilterra. Un lunedì mattina. Quasi sette settimane dalla fuga dal treno, Mat e Muirhead, scortati da Joris e da un altro Italiano, presero il treno per Milano. Dovevano, però, superare la barriera del controllo dei biglietti e fu là che si trovarono in un grosso pasticcio. Era in atto il controllo dei documenti di identità e né Nat né Muirhead li avevano.



Rimasero lì, serrati fra una folla di persone che spingevano e si davano spintoni per superare la barriera. Poi dalla folla si udì una voce irritata di italiano: "Perché diavolo tutta questa gente fa tanta confusione? Maledette carte d'identità. Siamo stufo di questi controlli".

Questo scoppio d'ira ebbe l'effetto desiderato. La folla spinse in misura tale da sfondare la barriera e Nat e Muirhead furono trascinati dalla folla superando il blocco di guardie fasciste, merito della marea di Italiani insoddisfatti ed incitati.

### Un viaggio da incubo

Trascorsero la notte a Milano ed alle otto del mattino successivo presero il treno per Domodossola, dove furono consegnati all'organizzazione che avrebbe dovuto portarli sulle montagne. Dopo un viaggio da incubo i due Inglesi riuscirono a raggiungere la Svizzera e quando i contrabbandieri tornarono a Domodossola con attestati firmati che testimoniavano che Nat e Muirhead erano salvi, Joris ed i suoi amici poterono tornare trionfanti a Modena, per riferire l'esito positivo del viaggio numero 1 per la Svizzera.

Dopo un ritardo di tre settimane, dovuto al fatto che i contrabbandieri erano pieni di lavoro, consistente questo nel fare passare a profughi e prigionieri degli alleati scappati, i due Sudafricani, Britz e Holdridge andarono con Franciosi a Domodossola e poi in Svizzera, percorrendo la stessa pista. Tuttavia questa volta Franciosi non fece ritorno a Modena. Fu catturato dai tedeschi subito dopo aver consegnato i Sudafricani ai contrabbandieri.

### Rimase nascosto

Si seppe che Franciosi fu processato e condannato alla deportazione (ciò significava che sarebbe stato condotto nelle camere a gas di Buchenwald), ma riuscì a scappare dal treno che avrebbe condotto lui e migliaia di sventurati italiani in Germania. Percorrendo strade alternative riuscì ad arrivare a Modena dove rimase nascosto fino alla liberazione.

Intanto Tony, John ed io ci eravamo felicemente stabiliti presso la famiglia Martinelli. La stanza principale dell'appartamento veniva usata come stanza per le lezioni e, di conseguenza, ogni mattina, quando si faceva lezione eravamo confinati nel nostro quartier generale – uno sgabuzzino senza finestre che dava sull'ingresso. L'entrata della stanza si trovava dietro la credenza, nell'ingresso. Ci coricavamo circa alle 11 di sera ed, una volta sistemata la credenza dovevamo stare là fino alle due del pomeriggio, ora del pranzo, per 15 ore su 24 eravamo confinati in questa piccola stanza da letto.

Un giorno il figlio della signora Martinelli decise che non ci sarebbero stati pericoli se fossimo andati al cinema.

Ci avrebbe alleviato la noia e, siccome conosceva la ragazza dei biglietti, ci sarebbe stato facile entrare.

### Contrabbandieri

Alle otto eravamo pronti per uscire, ma Amedeo era in ritardo e non arrivò a casa che due ore dopo. Avremmo buoni motivi per ringraziare il datore di lavoro di Amedeo che lo tenne a lavorare fino a tardi. Il giorno dopo ci disse che, appena terminato il film, le luci si accesero e mostrarono soldati tedeschi che presidiavano l'uscita. Presero tutti i giovani di età adatta per il servizio militare e, nel giro di un'ora, li caricarono, come animali, su vagoni bestiame, diretti in Germania.

||| Nel frattempo l'organizzazione aveva trovato un'altra pista per la Svizzera. Don Monari, il giovane prete, si era recato, via Milano, al quartier generale di un'organizzazione di contrabbandieri, nel piccolo paese di frontiera, Tirano, dove era riuscito a trovare un servizio soddisfacente per quanto riguardava pagamento e ricevute. Un giorno o due dopo, Mario e ci comunicò che avremmo fatto da cavie per il nuovo percorso di fuga. "Dovete fare esercizio" disse. "I vostri amici si siano nutriti bene ed erano in condizioni fisiche così poco in forma che sono riusciti appena a passare le montagne". |||

Dopo che Mario se ne andò pensammo a come allenarci e fu Amadeo che, alla fine, trovò la soluzione. Propose di uscire la sera con Anna ed una delle sue amiche. "Desterà meno sospetti se sarete con delle ragazze" disse. Aveva perfettamente ragione. Quando vedevamo sopraggiungere Tedeschi o fascisti ci fermavamo nell'entrata di qualche palazzo o sulla porta di un negozio, ingannandoli completamente. Fu Anna ad ottenere per noi carte d'identità fasciste. Lavorava come impiegata in municipio ed una sera estrasse con trionfo dalla borsetta due carte d'identità. Le completammo nei particolari ed io divenni Pietro Lotti, un commerciante di Modena. Ora era solamente necessario rendere il nostro addetto un po' più italiano in vista del viaggio ed Amadeo ci portò da un barbiere, quasi esattamente sotto l'appartamento. Là ci tagliarono i capelli e ci sistemarono i baffi. Il barbiere, un vecchio e fidato amico di Amadeo, ci fece il servizio dopo l'orario di chiusura e quando fummo pronti, Amadeo lo prese sotto il braccio dicendogli: "ora ricordati: non una parola su questi due. Sono prigionieri britannici scappati". Il barbiere sorrise o si voltò dicendo "D'accordo, ne ho due a casa mia".

Il passo successivo consisteva nell'averle le fotografie da applicare sui documenti d'identità. Una sera Mario ci condusse allo studio di un fotografo.

Tutto a posto

Il giorno dopo ci pervennero le fotografie. Ogni documento doveva riportare il timbro e la marca tedesca. Anna si offrì di svolgere questo difficile compito. Il timbro era in una stanza dell'anagrafe che veniva lasciata raramente vuota. Anna provò ad entrarvi due volte senza successo. La terza volta fu più fortunata. La stanza rimase vuota per non più di tre minuti ma per la durata di quel breve momento, Anna tolse la copertina della macchina affrancò ogni carta, poi ripose la copertina e tornò al suo ufficio.

Eravamo così pronti per tentare l'impresa di raggiungere la Svizzera. Due giorni dopo Mario entrò nella nostra stanza mentre eravamo ancora a letto. Sorrideva felicemente. "Signor Snell... signor Lewis" disse "stanotte andrete in Svizzera. Tutto è pronto, avete guide e soldi. Mio fratello vi porterà a Milano".

Ci aiutarono a scappare - 4

Alla frontiera verso la libertà.

a cura del Maggiore Peter Lewis, M.C.

Quella notte, dopo aver salutato John che era il successivo nella lista di "evacuazione" per la Svizzera, Tony ed io ringraziammo la famiglia Martinelli ed andammo alla stazione a piedi con Mario. Lì ci consegnò ai suoi fratelli Armando e Aldo. Dopo il nostro tentativo di esprimere tutta la nostra gratitudine con le poche parole l'italiano che avevano imparato, le nostre guide ci accompagnarono alla stazione. Quando il treno per Milano sopraggiunse ci parve di salire sulla metropolitana di Londra nelle ore di punta. In un'oscurità quasi completa salimmo insieme con le nostre guide.

Tony, mentre metteva la sua valigia sul portabagagli ne spostò un'altra che andò a cadere su un Italiano che dormiva nel sedile di sotto. Ci fu un immediato grido di collera, ma noi apparimmo completamente innocenti, lato che Armando si addossò la colpa e si profuse in richieste di scuse. Quello non fu l'unico incidente. Avevamo acceso entrambi le sigarette e Tony, dopo aver fatto un tiro, lasciò cadere la mano di fianco: si sentì un odore di bruciato. Aveva toccato il cappotto di qualcuno ed ora l'indumento si stava incenerendo. Questa volta fu Aldo ad addossarsi la colpa e per la seconda volta in quella notte fummo grati alla R.A.F. per aver fatto saltare la luce in tutti i treni.

Ore di attesa

Arrivati a Milano ci fu impossibile lasciare la stazione a causa del coprifuoco. Avevamo tre ore da aspettare prima di prendere il treno che avrebbe concluso la prima tappa del nostro viaggio, fino alla frontiera. Ci sedemmo in stazione senza sentirci molto a

nostro agio dato che circolavano parecchi Tedeschi. Poco prima dell'alba, Armando ci affidò, dopo averci rifornito di sterline e banconote, ad un uomo d'affari milanese che ci guidò fino al nostro treno. Un'ora e mezzo dopo la partenza da Milano un controllore ci chiese di vedere i biglietti. Gli mostrai il mio e lui disse qualcosa in italiano che non capii. Parlò nuovo e da quel momento le altre persone dello scompartimento cominciarono a guardarmi con stupore. Feci notare la cicatrice a lato della mia faccia, una ferita di guerra da poco rimarginata, ed emisi alcuni curiosi mormorii con la bocca. Poi la nostra guida prese il controllo della situazione. "Il mio amico non può rispondere" disse "è sordomuto a causa della guerra. Non è in ordine il suo biglietto?". Il bigliettaio spiegò che gli aveva dato la parte del biglietto sbagliata. Con molta astuzia la mia guida tentò di farmi capire la situazione in linguaggio per sordomuti; capii allora cosa non andasse bene ed esibii la parte giusta del biglietto. Il resto del viaggio fu privo di eventi; lasciammo il treno in una stazione piccola e marginale e seguimmo la nostra guida attraverso una strada secondaria fino a raggiungerne un'altra completamente isolata. Di primo mattino arrivò un ragazzo che ci avrebbe dovuto accompagnare più lontano, lungo la valle. Fu una passeggiata fantastica attraverso boschi e sulle rive di un fiume. Giungemmo poi ad un piccolo paese di montagna dove passammo la notte. Il mattino successivo camminammo fino alla ferrovia dove prendemmo un treno che ci portò a circa tre miglia dalla frontiera italo-svizzera ed arrivammo a piedi al piccolo paese di contrabbandieri di nome Tirano.

Iniziò la salita

La guida ci condusse alla casa di due uomini che ci avrebbero dovuto accompagnare in Svizzera. Quella sera, mentre eravamo seduti a riscaldarci davanti ad un fuoco crepitante si sentì bussare alla porta; entrò un Italiano in uniforme fascista. Tony ed io balzammo in piedi. Ci raggiunse e ci strinse la mano: "Non preoccupatevi, lavoro per l'organizzazione. Il mio lavoro consiste nell'assicurare che la pattuglia tedesca che controlla la frontiera non sia dalle vostre parti, stanotte, al momento della vostra attraversata. Ci fu quasi una festa alla casupola e noi bevemmo troppo vino. Alle due del mattino, dopo aver dormito poche ore, iniziando a salire e ad arrampicarci per il sentiero di montagna che in certi punti era quasi perpendicolare. Dopo aver camminato per due ore cominciai a sentirmi un po' barcollante. Ogni volta che svoltavamo speravo di vedere una distesa piatta, ma mi si presentava sempre un altro percorso in salita come quello appena fatto.

Dopo esserci arrampicati per tre ore e mezza arrivammo ad un piccolo ruscello di montagna: ci sdraiammo sul bordo e bevemmo abbondantemente. Cominciavo ora a

sentire gli effetti della festa Era come se il vino fosse arrivato alle gambe e lo avvertii fintantoché mi trovai nella condizione di alzare un piede dopo l'altro. Salimmo fino a vedere la neve su un fianco della montagna. Le nostre fermate, allo scopo di riposarci, si fecero più frequenti, ma le guide avevano fretta di farci salire perché presto sarebbe stato giorno. Alle otto del mattino avevamo ancora un po' di strada da fare e c'era già la luce. Le guide erano preoccupate ed impazienti; anche noi lo eravamo. A quel punto anche Tony si sentiva vacillare ed ogni dieci minuti sia lui che io ci saremmo lasciati cadere con la faccia nella neve, mangiandone una boccata in modo tale da rinfrescarci.

Il sentiero di montagna ora molto sassoso e siccome indossavamo scarpe italiane leggere, i sassi pungevano attraverso le soles. Tony stava praticamente camminando con le sole calze. Fino a quel momento avevamo camminato per più di cinquemila piedi. A circa trenta minuti dalla frontiera caddi improvvisamente al suolo, completamente esausto. Non m'importava di morire. Fui travolto da un terribile stato di affaticamento; capii che una volta chiusi gli occhi mi sarei addormentato nell'ultimo sonno di questo esaurimento totale. Ciò era effettivamente accaduto a molti prigionieri scappati che avevano tentato la scalata senza guide. Dovetti a Tony, che mi riportò ad uno stato di coscienza che mi trascinò facendomi camminare, la riuscita e la fine della salita.

Le guide stavano dietro e spingevano mentre Tony, davanti, mi tirava: fu così che passai la frontiera.

Ci aspettavamo entrambi di trovare una grande barricata di filo spinato e rimanemmo sorpresi quando ci fermammo in una radura ed una delle guide disse, indicando alcuni paletti bianchi e rossi, una sola parola: Svizzera.

Possiedo solamente un ricordo confuso di ciò che accadde, ma riesco ancora a vedere Tony che saltava su e giù come un pazzo dando pacche sulla schiena delle guide. Dalle tasche estraemmo ogni cosa che avevano, compreso il cibo, il denaro e gli orologi da polso. Ci salutammo, essi scesero per la montagna e noi ci dirigemmo in Svizzera. Era il tre dicembre 1943, esattamente due mesi dopo che fummo trovati dell'Organizzazione di Modena.

\*\*\*

Intanto a Modena, i Tedeschi avevano di nuovo arrestato la signora Ardlani insieme con il suo fattore che la prima volta non era stato arrestato, non era stato arrestato. Gli chiesero se non conosceva nessun altro che avesse aiutato gli Inglesi e lo minacciarono di morte nel caso non avesse parlato. L'uomo disse che una a Modena, aveva sentito la padrona parlare con un certo Lugli degli ufficiali nascosti presso la signora Ardlani.

Ciò fu sufficiente per arrestare Mario che fu portato al quartier generale tedesco di Bologna, dagli uomini delle SS. Là fu sottoposto ad interrogatorio. Quanti Britannici aveva aiutato? Ve ne erano ancora a Modena? Chi lavorava con lui? Mario negò di sapere qualcosa sui prigionieri scappati. "Perché dovrei aiutare gli Inglesi disse. Mi hanno tenuto in un campo di concentramento per molti mesi, in Abissinia".

I Tedeschi non si ritennero soddisfatti. Per dodici ore, sotto l'effetto delle potenti lampade ad arco, lo bersagliarono di domande, si rifiutò di parlare; lo percossero fino a che il suo corpo non fu coperto di lividi. Ogni volta che stava per cadere dalla sedia, completamente distrutto, i Tedeschi gli pestavano i piedi con pesanti stivali, Ma non avrebbe parlato nemmeno sotto la minaccia della tortura e dell'esecuzione finale.

Fecero entrare, poi, Malaguti, il ferroviere che aveva aiutato gli ufficiali a fuggire dal treno. Anche lui era stato arrestato sulla base delle informazioni fornite ai Tedeschi dal fattore. I Tedeschi gli chiesero se conosceva Mario: "Sì " disse è" Lugli". Poi velocemente, in dialetto modenese, disse: "Il fattore ha raccontato degli ufficiali che hai mandato a casa della Ardlani" Immediatamente: uno dei Tedeschi afferrò Malaguti, gli diede un colpo con un manganello di gomma e lo trascinò fuori dalla stanza.

||| Mario si rese conto che il gioco era finito, ma la frase di Malaguti gli aveva rivelato che i Tedeschi non sapevano nella del suo ruolo chiave all' interno dell'Organizzazione di Modena. Avrebbe potuto, quindi, giocare ancora per un altro po', in modo tale che i Tedeschi non trovassero i prigionieri fuggiti ancora nascosti a Modena. Ce n'erano ancora 39 e nei dintorni, e Mario sapeva che entro pochi giorni, don Monari e gli altri preti, insieme con Anderlini, li avrebbero fatti allontanare da Modena.

"Bene" disse "ho aiutato alcuni prigionieri. Li ho trovati mentre si nascondevano nella ferrovia, il venti di settembre. Poi ho incontrato Malaguti o gli ho chiesto dove potessero essere nascosti. Quella sera li ho portati a casa Ardlani".

### Una lenta ripresa

Poi Mario svenne, ma i tedeschi si ritennero soddisfatti. Dopo aver ripreso coscienza, pieno di lividi e sanguinando fu portato; nel carcere civile, a Bologna, e quando i Tedeschi vennero per interrogarlo una seconda volta, il direttore si rifiutò di lasciarli entrare. "Lugli sta delirando" riferì. "Non udrete null' altro che cose senza senso da un uomo che è mezzo morto a causa delle ferite subite". I Tedeschi diedero, poi, le istruzioni ai fascisti per preparare i documenti per il processo. Avevano deciso di infliggere a Mario una punizione esemplare. Mario si riprendeva lentamente. Nel frattempo Don Monari, con gli altri preti ed Arturo Anderlini avevano fatto evacuare da Modena i prigionieri rimasti. Alcuni andarono in svizzera, altri a Roma ed altri nelle forze partigiane sugli Appennini.

La maggior parte di loro raggiunse posti al sicuro, ma alcuni furono ricatturati, fra questi vi fu anche John Jeffries. Si trovava, insieme con altri due britannici fuggiti, su un treno a poche miglia dalla frontiera svizzera, quando il loro vagone fu scollegato ed i passeggeri furono invitati a trasferirsi in un altro. John e gli altri andarono nel primo scompartimento della carrozza successiva, pieno di camicie nere.

Gli Italiani si insospettirono ed interrogarono gli stranieri. Il gioco era terminato. Fu una pillola amara dato che, entro poche ore, essi sarebbero stati salvi. John ed i suoi amici furono, infine, scortati in Germania dove rimasero prigionieri fino all' armistizio. Il Natale dell'anno 1943 venne e passò; i preti e l'Anderlini lavoravano giorno e notte. Alla fine rimasero nella città solo pochi fuggitivi, compreso un uomo che era gravemente ammalato di polmonite.

### Fu torturato

Era stato ospitato da Arturo Anderlini, in modo poco avveduto la padrona di casa lo fece spostare in un altro alloggio, senza dir nulla ad Anderlini. Lo sventurato profugo si trovava in condizioni talmente cattive che si dovette chiamare un medico. Pochi giorni dopo fascisti e Tedeschi fecero un'incursione in casa su informazioni ottenute da fonte anonima.

La donna italiana fu arrestata insieme con l'uomo ammalato, furono portati al quartier generale tedesco dove lo straniero fu detenuto mentre la donna fu consegnata ai fascisti. Ella non resse all'interrogatorio senza sosta a cui fu sottoposta e fece il nome della donna che le aveva inviato l'uomo. E quella donna, arrestata, fece, il nome di Anderlini.

Nel pomeriggio Arturo Anderlini fu portato al quartier generale fascista. Fu preso anche il figlio, il quale costretto ad udire le urla del padre durante la tortura.

Anderlini, nel suo tentativo di proteggere il resto dell'Organizzazione, si rifiutò di parlare. Disse solo: "Sono il capo dell'Organizzazione, sono io completamente responsabile".

I fascisti volevano sapere di più e lo torturarono per tre giorni fin tanto che, completamente distrutto, non fu gettato in un sotterraneo. Ma si rifiutò ancora di parlare.

### Un memoriale di marmo

Fu tenuto in prigione per due mesi, poi, dopo il processo, il 22 febbraio, fu portato alla periferia di Modena davanti ad un plotone d' esecuzione e ucciso. Nello stesso momento fu anche ucciso un uomo che aveva dato ospitalità ad ufficiali inglesi nel

paese di San Felice, vicino a Modena. Oggi è stata affissa una lapide di marmo dove furono uccisi i due uomini. Dall' armistizio in poi, Anderlini aveva aiutato non meno di 40 prigionieri scappati. Intanto Mario, che si stava riprendo lentamente dalle ferite, era stato trasferito alla prigione militare e là era stato ammesso all' ospedale, dove gli furono concesse visite da parte della moglie e di don Monari. Il prete riferì a Mario di stare facendo il possibile per trovare un buon avvocato difensore e di stare tentando, con l'aiuto di amici, di influenzare i giudici del tribunale, in suo favore. Il processo ebbe luogo a Bologna, nel marzo 1944.

Furono processati Mario, la cui identità di uomo chiave dell'Organizzazione non era stata scoperta, la signora Ardlani, Malaguti e Chiossi - un amico del ferroviere che si era recato con lui a casa Ardlani. L' accusa chiese la pena di morte per tutti e quattro gli imputati. La signora svenne, mentre Mario applaudì. "Bravo" disse "sono compiaciuto, che questi eminenti avvocati domandino per me la pena di morte. Hanno proprio ragione". Le persone presenti nell'aula ed i giudici pensarono che fosse impazzito. Ciò rientrava nelle intenzioni di Mario, perché, se gli altri tentativi di difesa fossero falliti, avrebbe potuto essere assolto per infermità mentale.

Allora un membro della difesa giocò l'asso nella manica e sostenne che la sentenza di morte non avrebbe potuta essere eseguita per nessuno dei quattro accusati perché i prigionieri inglesi erano stati aiutati e mandati presso la signora Ardlani prima che fosse presentata la legge del 9 ottobre 1943, che introduceva la pena di morte per chiunque avesse aiutato gli alleati. La presidenza fascista del tribunale fu persuasa dai giudici civili ad aggiornare la seduta.

### I Tedeschi sospettosi

Pochi dopo il processo, all' interno del quale don Monari aveva avuto una parte assai importante, dietro le quinte, il giovane prete fu informato del fatto che i Tedeschi lo stavano cercando. Era stato doppiamente attivo in quel periodo, dato che Mario era stato arrestato ed Anderlini giustiziato. Non appena gli Inglesi fuggiti furono evacuati da Modena egli aveva iniziato ad aiutare Ebrei e partigiani.

I fascisti ed i Tedeschi si resero conto che c'era qualcuno che dirigeva l'organizzazione nella città e, alla fine, i loro sospetti caddero su don Monari, che nel frattempo, si era recato sulle montagne, unendosi ad una brigata di partigiani, in qualità di cappellano. Il secondo processo a Mario e agli altri tre si tenne il 17 giugno; vennero presentate alcune prove a favore dei prigionieri. I giudici italiani, grazie all'intervento di don Monari erano preparati ad accettare la richiesta inoltrata dalla difesa nel processo precedente; nel giugno del 1944, mentre gli alleati avanzavano rapidamente, i giudici erano poco propensi ad approvare una sentenza che sarebbe passata negativamente alla storia e che avrebbero dovuto pagare di persona, una volta che Modena fosse



stata liberata. Anche se ancora una volta, fu chiesta la pena di morte, il tribunale decise che, siccome i fuggitivi erano stati aiutati prima del decreto del 9 ottobre, i tre uomini sarebbero stati rilasciati. La signora Ardlani non fu così fortunata. Fu condannata a 30 anni di carcere per avere protetto i prigionieri.

Il giorno dopo Mario, Malaguti e Chiossi furono liberati. Mario tornò a Modena, malato; seppe che l'Organizzazione che aveva salvato la vita di più di 200 prigionieri fuggiti aveva cessato di esistere. Tuttavia non si fece scoraggiare e dopo alcuni giorni di riposo si unì alle forze partigiane. Si era reso conto che se fosse rimasto in via Ganaceto, sarebbe stato arrestato di nuovo. Ora, invece, non ci sarebbero stati processi - persino nessuna traccia di lui.

### La tragica fine del prete

Mentre si trovava fra i partigiani Mario venne a sapere della tragica fine del giovane prete. Il 5 luglio, sulle montagne ebbe luogo uno scontro fra partigiani e forze tedesche e don Monari fu preso mentre si occupava dei feriti. Fu portato al paese di Santona, dove il capo delle S.S. lo riconobbe sulla base della descrizione che si era diffusa al momento in cui si iniziò a ricercare il prete dati i sospetti sull'Organizzazione. Ordinò al prete di spogliarsi e lo legò con filo spinato sulla parte anteriore del camion. Questo trattamento brutale gli fu inferto perché essi ritennero che con il prete davanti sarebbe stato meno probabile subire un attacco da parte dei partigiani.

Don Monari era più morto che vivo quando fu consegnato ai fascisti a Firenze. Rimase prigioniero loro fino a quattro giorni prima della liberazione della città, poi scomparve e, da allora nessuno sentì più parlare di lui. L'unico indizio circa il suo destino provenne dalla B.B.C. "Voice of London" che riferì della sua esecuzione da parte dei Fascisti.

Questa è la conclusione della storia di Modena. Ci furono risparmiati gli orrori di questi ultimi capitoli che iniziarono con l'arresto di Mario, l'11 dicembre: semplici cittadini che per aiutarci finirono nelle mani di tedeschi e fascisti. Il nostro debito di gratitudine è troppo grande per poter essere ripagato; non possiamo far rivivere don Monari ed Arturo Anderlini e nulla può cancellare dai ricordi di Mario e Malaguti ed altri la loro terribile esperienza nelle mani di Tedeschi e fascisti. |||

### La affascinante storia della Città dei Ragazzi a

cura del Maggiore Peter Lewis, M.C.

Era una notte di settembre, nel 1943 quando il pilota di Spitfire, Anthony Snell ed io saltammo giù da un treno di prigionieri che avrebbe dovuto portarci in Germania.

Eravamo stati entrambi feriti durante l'invasione della Sicilia e stavamo avanzando piuttosto lentamente ed in maniera assai sofferta verso Sud, per unirci alle forze degli alleati. Dopo una settimana avevamo urgente bisogno di cure mediche e ci trovavamo in uno stato tale da non poter più proseguire.

Venne il giorno in cui, mentre eravamo in una fattoria, ricevemmo un messaggio dattiloscritto su un malconcio foglio di carta. Il Movimento sotterraneo Modenese ci aveva trovati; come molti altri prigionieri scappati fummo prelevati e portati dentro la città dove ci era stato preparato un nascondiglio.

E ora, un gruppo di venticinque ragazzi di Modena sono ospiti degli Inglesi...nel ricordo di quei difficili giorni in cui molti di noi vissero nascosti... è il legame d' amicizia che ha reso possibile la loro visita.

Non è stata la mia fuga a dare vita a tali legami d' amicizia. Ciò accadde un giorno diverso di quel settembre 1943 quando un altro treno di prigionieri, anch' esso diretto in Germania, si fermò per alcune ore a Modena e sei ufficiali inglesi si conquistarono la libertà.

Per soddisfare apparenti bisogni fisiologici fu loro concesso di camminare lungo i binari, insieme con altri compagni ufficiali. Essi, però, non fecero ritorno sui vagoni bestiame e si rifugiarono nei pressi di un edificio della ferrovia.

### Un piano audace

Trascorsero una, due, tre ore poi fu messo in atto un audace piano da parte di Italiani che dall' alta torre dello stadio di Modena li avevano fuggire. Un fagotto di vestiti da ferroviere fu portato in ogni posto in cui si trovavano nascosti i fuggiaschi. Alcune istruzioni impartite sottovoce li invitarono ad indossare gli abiti e ad entrare nella casupola, fuori dalla sorveglianza delle SS. Fu ciò che i sei uomini fecero e, quello stesso giorno, ferrovieri di Modena si incontrarono con questi ufficiali britannici che se ne uscirono dall' edificio, verso la libertà, sotto il naso dei Tedeschi che stavano sorvegliando il treno in sosta.

In questo modo nacque il Movimento Sotterraneo di Modena. Nel giro di una settimana furono contattate e fatte entrare in città altre persone scappate come Snell e me. Sotto la Direzione di un geniale commerciante, Mario Lugli, di un negoziante, Arturo Anderlini - e di alcuni preti cattolici - fu fatta un'Organizzazione che procurava abiti, alloggio e cibo ai prigionieri. Dei corrieri mantenevano il collegamento fra i vari cittadini implicati nell' Organizzazione, rischiando quotidianamente la propria vita, allo scopo di condurre i fuggitivi dalla provincia alla città; alle guide era, invece, affidato il compito accompagnare i prigionieri verso sud a Roma, o verso Nord, in Svizzera, attraverso le Alpi.

Si riuscì a riprodurre carte d' identità ed a organizzare un servizio medico e odontoiatrico; un servizio notizie fra i nascondigli ci metteva al corrente dei progressi degli alleati al Nord. Vi furono infiltrazioni persino all' Ufficio Postale, dove veniva controllata la posta di provenienza italiana ed indirizzata ai Tedeschi, allo scopo di sapere se qualche nascondiglio fosse stato rivelato.

Nel giro di quattro mesi i coraggiosi cittadini modenesi aiutarono non meno di duecentocinquanta prigionieri di guerra scappati - inglesi ed appartenenti ai territori invasi dai fascisti- a raggiungere la Svizzera, Roma o le forze partigiane. Furono mesi di terrore perché Tedeschi e fascisti erano fermamente decisi a distruggere l'Organizzazione.

**Nessun uomo fu più coraggioso, nessuno rischiò maggiormente di uno dei preti, don Monari, nessuno subì una fine così violenta come quella del prete trentenne.**

Ancor oggi permangono dubbi sul modo esatto in cui egli morì. Sappiamo, comunque che i Tedeschi (allo scopo di scoraggiare eventuali attacchi da parte dei partigiani) lo spogliarono e lo legarono con filo spinato davanti a un autocarro. Poi lo portarono, oltrepassando le montagne, sino a Firenze, dove fu consegnato ai fascisti e, secondo i resoconti più attendibili, là fu picchiato selvaggiamente e abbandonato a soffrire sotto il sole cocente per un giorno intero, successivamente fu fucilato in una piazza di Firenze

Noi, nascosti a Modena, consapevoli di come avrebbero potuto andare le cose, temevamo per i nostri salvatori dato che la morte era diventata una realtà più che possibile. Con una ferocia inumana – e solo pochi giorni dall'arrivo dell'ultimo di noi in Svizzera, attraverso le Alpi – i nazisti e i fascisti si scatenarono. Esecuzioni, arresti e torture seguivano alle loro ricognizioni; l'Organizzazione morì mentre noi eravamo in vita.

Nel 1948 uno dei sei ufficiali fuggiti da quel treno di prigionieri, nel settembre del 1943, tornò a Modena. Alcuni dei Modenesi che aveva conosciuto erano morti, compreso Anderlini che fu fucilato da un plotone di esecuzione tedesco; altri erano scomparsi. Ritrovò, Mario Lugli, un tempo dall'aspetto felice ma ora malato prossimo alla morte a causa di una di quelle malattie sconosciute che sorgevano in seguito ai maltrattamenti brutali dei tedeschi. Gli era stata prescritta come unica cura la penicillina che in Italia, non si riusciva a trovare se non a prezzo di mercato nero. L' Inglese - ora un affermato avvocato di Londra - si procurò immediatamente la penicillina facendola arrivare dall' Inghilterra. La vita di Mario fu salvata. Un altro dei sei prigionieri fuggiti, il Maggiore T. Roworth, D.S.C., N. 3. E. Croce di Guerra, che dopo essere partito da Modena aveva trascorso sei mesi in vaticano ed aveva lavorato, in seguito, come agente speciale nell'Italia del Nord, si era sposato e stabilito a Milano,

dopo la guerra. Venne anche lui a Modena e, durante la visita a Mario, fu messo al corrente del progetto pensato da don Monari prima di essere brutalmente ucciso.

Spesso, durante gli anni della guerra il giovane prete si chiedeva che cosa sarebbe stato di quei ragazzi la cui vita era stata distrutta dalla guerra. Sarebbe stato possibile costruire una città dei ragazzi, all' interno della quale queste vittime della guerra avrebbero potuto apprendere i veri valori della vita? O questi bambini sarebbero diventati tutti ragazzacci di strada. Nel bel mezzo del conflitto armato i pensieri di don Monari andavano agli uomini del futuro. Don Monari non visse a sufficienza per vedere il suo sogno realizzarsi, ma era stato così sincero d' intenti e determinato che nel 1946 il progetto preliminare della Città dei Ragazzi fu messo a punto dal suo amico e compagno dell'Organizzazione, don Mario Rocchi, insieme ad altri preti.

Il maggiore Roworth e l'avvocato si mantennero in contatto. Forse c'era un modo di contribuire alle spese necessarie alla costruzione della Città dei ragazzi, da parte di quegli Inglesi scappati e assistiti dagli Italiani. Nel dicembre del 1950 il vice-colonnello Hedley Vincent, D.S.O., un incaricato della Commissione Città dei Ragazzi, si reca a Modena, allo scopo esaminare il progetto e l'ammontare di denaro da raccogliere in Gran Bretagna e di riferire alla Commissione.

Si trovò di fronte ad un progetto molto più ambizioso e molto più di vasta portata di quanto avesse immaginato. Erano stati presentati i progetti per una città di sei case, ognuna di tre piani, per una chiesa, per campi sportivi e per una piscina.

Una casa era già stata completata attraverso l'impiego di quote sottoscritte da cittadini modenesi e da alcune istituzioni e comitati locali. Il colonnello Vincent seppe che la costruzione delle altre case dipendeva da sottoscrizioni volontarie.

Il colonnello Vincent fece ritorno a Londra, all'inizio del 1951 fu lanciato, con l'ineffabile sostegno del Field Marshal Alexander, un appello per la raccolta di 7000 sterline con le quali costruire una casa don Monari, alla Città dei Ragazzi, in memoria del prete che tanto aveva fatto per la causa degli alleati.

### Un appello del Commonwealth

L' appello fu lanciato su grande scala in tutto il Commonwealth a coloro che erano stati aiutati dagli Italiani fra il settembre 1943 quando l'Italia firmò l'armistizio e la cessazione delle ostilità. Lo venni a sapere anch' io. Questa era una faccenda che avrei certamente potuto raccontare a Everybody's. Il redattore si trovò d'accordo e nel giro di ventiquattro ore mi trovai in viaggio per Modena. Mario Lugli e gli amici che rimasero in vita mi raccontarono la storia completa dell'Organizzazione; il resoconto del grande coraggio e della tenacia che quegli uomini e quelle donne avevano avuto, rischiando così tanto. Poi Mario Lugli mi accompagnò alla Città dei Ragazzi dove, don

Mario Rocchi il membro esecutivo più anziano, mi raccontò, con fierezza, l'esperimento di carattere sociale che voleva intraprendere. Mi spiegò che la Città dei ragazzi non era un orfanatrofio o un riformatorio, ma era aperto a tutti i ragazzi di Modena di età compresa fra i sei ed i quindici anni e funzionava al di fuori delle ore scolastiche.

"Vogliamo, in particolare, quei ragazzi che, per qualche ragione, sono stati privati di una vita familiare felice" spiegò. "Come si può formare la personalità di un ragazzo se la sua situazione familiare non è serena - se non ha alcuna guida che gli faccia presente ciò che è giusto e ciò che è sbagliato?".

Continuò sostenendo che i ragazzi sarebbero stati scoraggiati dal seguire i cattivi esempi forniti dal passato, avrebbero raggiunto la maturità attraverso un processo di autoeducazione, all'interno della comunità, diventando così, consapevoli delle loro responsabilità nella vita. Allo stesso tempo la Città dei Ragazzi offriva anche uno sbocco per varie attività intraprese dai ragazzi. Il fatto essenziale della formazione di un ragazzo, aggiunse don Rocchi è la lealtà e la CdR incentiva e sviluppa questa qualità. La Città dei Ragazzi simboleggia la grande avventura dell'adolescenza, un gioco basato sulla spiritualità.

La Città dei ragazzi è suddivisa per gruppi d'età in "tribù" guidate ognuna da un giovane. Queste tribù sono ulteriormente suddivise per grado e tipo di educazione in "villaggi" con un ragazzo più anziano a guida.

Ogni villaggio ha un certo numero di rifugi in cui i ragazzi si possono raggruppare insieme sotto la guida di uno di loro. Infine ognuna delle tribù occupa una delle case della CdR, nella quale ogni villaggio ha una stanza ed ogni rifugio un angolo.

Per completare il quadro, la Città dei Ragazzi possiede un proprio parlamento presidente, ministri e partito di opposizione, dove le leggi vengono approvate. A sostegno della legge vi è anche un tribunale coadiuvato da forze di polizia.

Vi è una banca della Città, dove possono essere depositati i "talenti (carta moneta valida solo all'interno della Città) in alternativa all'acquisto di bevande leggere, biscotti e dolci al bar. Questi "talenti" possono essere ottenuti sulla base dei contributi all'amministrazione ed al progresso della CdR da parte dei ragazzi. Nel maggio del 1951 è stata raccontata, su "Everybody's", la storia della Città dei Ragazzi e dell'Organizzazione di Modena; non è trascorso un giorno senza che ci siano pervenuti da parte dei lettori aderenti all'appello per la raccolta dei fondi, assegni, vaglia postali e persino francobolli. Le mogli, le sorelle, i parenti degli uomini che furono aiutati, hanno mandato contributi.

Nel giugno 1951, quattro di noi fra quelli che erano stati a Modena, invitarono Mario Lugli a Londra. Mario si era ristabilito, ma portava ancora i segni del suo imprigionamento.

Era il periodo del "Festival della Gran Bretagna": Mario ancora parla della "vostra meravigliosa città del Festival e delle luci sul fiume di notte. Fu invitato a comparire in " The Town Tonight" (La città stanotte), ma anche dopo avergli fatto ripetere un numero elevato di volte mentre camminava su e giù per Bond Street, le risposte che certamente Peter Duncan gli avrebbe posto il povero Mario Luglio si mise a balbettare al momento delle prove dell'intervista.

Fu presentato, comunque, a Plan murgess, produttore della nota serie "Undeafated" ("Non sconfitto") che a quel tempo stava preparando con Lawrence Gilliam il "Round the World broadcast", preceduto dal discorso del re, il giorno di Natale. Di conseguenza la Città dei Ragazzi fu resa nota a Natale ed un milione di persone seppero del famoso coro della Cattedrale di Modena.

Ma non fu tutto. con una durata di sessanta minuti, nel febbraio della 1952 la storia di don Monari e dell'Organizzazione fu raccontata alla B.B.C. Home Service; Alan Burgess rimase assai scosso da tale resoconto. Questa fu realmente la storia della serie di trasmissioni chiamata "Undeafated". Pervennero, così, altri vaglia postali.

L' appello per la raccolta di fondi si concluse nel luglio del 1953 e, in settembre, la casa don Monari fu inaugurata da Lord Narshal, che rappresentava il Field Marshal Alexander.

Il costo definitivo della casa era aumentato da 7000 sterline a 8235; tale ammontare aggiuntivo fu pienamente coperto attraverso: donazioni del Regno Unito, per un ammontare di 1,269 sterline (più di 365 sterline furono sottoscritte dai lettori di Everybody's), donazioni del Sudafrica, per 2848 sterline e della Nuova Zelanda, per 2000 sterline. La somma ottenuta dal Sudafrica era dovuta all'entusiastico impegno di chi era fuggito dal grande campo Sudafricano nei dintorni di Modena e fu successivamente ospitato da Mario Lugli. La somma necessaria fu raggiunta con il contributo del governo britannico.

Oggi la Città dei Ragazzi, con la sua popolazione di oltre 500 ragazzi è formata da tre case completate. Una quarta casa è quasi al termine e sono state poste le fondamenta per la quinta. C'è una cappella, una sala di lettura, una biblioteca, una sala da biliardo, una sala della televisione, una cucina, una dispensa e campi sportivi. Si potrebbe pensare che la fine della storia della Città dei Ragazzi coincida con la costruzione ed apertura della casa dedicata a don Monari, ma non è così.

Poco prima di Natale a "Every5ody's" decidemmo di ristampare un articolo, pubblicato nell'agosto del 1955 ,su quella eccellente organizzazione di nome "International Help for Children" (Aiuti internazionali ai bambini) il cui presidente è il Lord Mayor di Londra. Incontrai gli instancabili segretari della I.H.C. – Margaret McEwen e John Barclay – e raccontai loro della Città dei Ragazzi.

Andarono a Modena insieme con il maggiore Roworth e rimasero cos' colpiti dal modo in cui don Rocchi stava portando avanti il progetto della città che hanno deciso di invitare un gruppo di 25 ragazzi della Città dei Ragazzi a passare le vacanze in Inghilterra.

Saranno ospiti, per sei settimane, di famiglie di Sunderland e di Salford; in accordo con le linee di politica dell' I.H.C. saranno invitati solamente i ragazzi che non si potranno permettere una vacanza altrimenti.

Il costo del biglietto – quasi 500 sterline – sarà sostenuto in parte dall'I.H.C., in parte dai due ufficiali britannici precedentemente nominati che vissero con l'Organizzazione, ed in parte da Mario Lugli ed alcuni suoi amici di Modena.

Il costo delle sei settimane trascorse in Inghilterra – con un magnifico programma turistico – sarà sostenuto interamente dalla I.H.C. e dai suoi entusiasti sostenitori Sunderland e Salford.

Quando i ragazzi saranno arrivati a Victoria Station, troveranno ad accoglierli l'ambasciatore italiano e Lady Nancrift.

Fra loro ve ne sarà qualcuno il cui padre pagò a caro prezzo per la nostra salvezza. Saranno accompagnati da don Rocchi, l'amico più stretto di don Elio Monari, l'uomo che perseguendo completamente un ideale, diventato realtà, ha creato la Città dei Ragazzi così come è oggi: un ricordo magnifico e ricco di valore per un uomo coraggioso. |||